

ARTURO ANZELMO

ÇIMINNITA

INCISURE, EPITETI E SOPRANNOMI
ANNOZZAZIONI ETIMOLOGICHE, STORICHE, E FOLKORISTICHE



Ciminna 2000

945
423
64
ein

ARTURO ANZELMO

ÇIMINNITA

'NCIURI, EPITETI E SOPRANNOMI
ANNOTAZIONI ETIMOLOGICHE, STORICHE, E FOLKORISTICHE



Ciminna 2000

Bibliografia di riferimento:

Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano

di Vincenzo Mortillaro. Repr. Vittorietti 1975.

Salvatore Giarrizzo: *Dizionario Etimologico Siciliano*. Herbita. 89

Vito Graziano: *Ciminna Memorie e Documenti*. Lao 1911

Vito Graziano: *Usi e Costumi Canti e Leggende di Ciminna*. Lao 1935

Opere varie e ricerche inedite di Arturo Anzelmo

Si ringraziano per gli utili contributi gli amici, Giuseppe Pollaci, Antonino Giglia, Francesco Bucaro, Vincenzo Alomia che mi hanno aiutato nella raccolta
Un grazie particolare per gli ulteriori contributi
al Sig. Giuseppe Di Stefano ed al Prof. Antonino Lo Dolce

Tra gli studi avviati dal Graziano, le ricerche etnoantropologiche sono quelle che meno di altri hanno avuto un seguito. La piccola selezione di epiteti e soprannomi (*'nciurii*) non ha in assoluto voluto creare una raccolta quanto, con criteri del tutto personali, tentare un primo esempio di ricerca locale ancora possibile prima che la massificazione culturale faccia scomparire quegli individualismi che costituiscono l'originalità se non l'unicità di piccole comunità come quella ciminna.

A caratterizzare con incisività del tutto particolare la unicità dei singoli, *'a 'nciuria*, costituisce un rafforzativo, una specifica che, oltre ad individuare una famiglia o suoi ceppi, arrivando ad appuntarsi al singolo ne definisce, meglio di qualsiasi estremo anagrafico, l'appartenenza o, le attività tradizionali ma, addirittura, il carattere, la stessa personalità.

A volte per secoli la *'nciuria* rimane invariata; è il caso di *Chirà* per i La Monica (fin dal XVI sec.) che probabilmente ha valore di matronimico e forse indica la provenienza stessa di quel ceppo da *Castidduzzu* (Casteldi Lucio -Me-) come Ciminna, terra feudale dei Ventimiglia di Geraci, con cui il nostro ebbe rapporti sociali, culturali e commerciali intensissimi fino a qualche secolo fa. Ed alla luce di un semplice confronto tra la diversità o uguaglianza di *'nciuria* e cognome non è difficile vedervi anche storicizzata una lunga presenza nel paese.

La ricchezza del siciliano e dei Siciliani prende spunto da ogni particolare penso a proposito di *Per 'i ciocca* e *Periquaquari* al detto: "*Avi 'i peri chi ci fannu i deci e deci*" Ma a volte nel puro *divertissiment* che porta ad usare anche termini arcaici, inconsapevolmente, sembra riesumare le antiche radici del linguaggio, greche, latine, bizantine, arabe, franconormanne, ispaniche, conferendo una stabilità a tutta prova verso le esterofilie anche se, il caso di *Bossu* (boss) ed il più recente *Giolli* (Jolly) nell'essere, il primo indicatore di un'esperienza a volte traumatica (l'emigrazione) ed il secondo di una globalizzazione non più latente inducono, non tanto alla ricerca di un purismo, che per una lingua come il siciliano (priva di una vera codificazione) è difficile, se non inutile cercare, quanto, ad un'operazione di conservazione culturale che aiuti a non dimenticare se non a non perdere le radici della propria identità perchè, dimenticare già, è un po' morire.



Aceddu (La Corte)

Uccello- potrebbe, data l'assenza di ogni altra specificazione, stare ad indicare particolare velocità nell'eseguire un atto, una commissione Proverbiale l'espressione: "*E chi fu aceddu?*" Più sboccata ma sarcastica, di smodato amore che si manifesta con piccoli omaggi e presenti: "*La vulia accussi beni ca 'un ci facia mancaru mancu 'u lattì d'aceddu!*" Vedi anche *Aciddazzu* (Abinati) e nel gergo: "*aciddazzu di mal'auguriu*" Cassandra.

Acqualoru (Cancilla, Campanella).

Portatore d'acqua. Fino al principio dell'800, le fonti d'acqua potabile erano fuori l'abitato. Salvo l'insufficiente *Acqua di Don Neli* (Gabriele) nell'omonimo piano -oggi Cortile Comparato- il centro urbano era alimentato dalle acque potabili provenienti dalle Contrade *Cirnuta* e *Cassuni* che sfociavano in un fonte (rifatto nel '600 e non più esistente) in Piazza Fontanella vicino all'omonimo bevaio in cui confluivano quelle salmastre della sorgente detta *Cubbula* per via di un manufatto a pianta circolare e coperto a cupola per gran parte distrutto per l'apertura della strada provinciale Ciminna-Roccapalumba. Nel 1615 d. Giovanni Ventimiglia, barone di Ciminna, fece addurre, in prossimità del ponte medievale di *Marrana*, le acque di *San Pantaleo*; portate nell'800 dentro l'abitato defluiscono presso l'ex chiesa di Sant'Andrea. Per chi non aveva mezzi di trasporto gli *acqualori* ne fornivano a modico prezzo trasportandola in barili di roverella della capacità di circa 36 litri.

Addamu (Adamo).

Un ceppo familiare era presente a Ciminna nel '500. *Iohanes de Adamu* gestì l'eredità di prete Giovanni Graziano fondatore della Cappella dei Santi Simone e Taddeo nella Matrice, ebbe concessa la Cappella di Lorito in San Domenico dove fece costruire due sepolture -*fòvee*- che destinò alla sepoltura dei forestieri. Non si tratta di un soprannome quanto della dizione dialettale del cognome. V. anche *Caccavisi* e *Diloru*, appellativi che chiariscono la provenienza da Caccamo e come, probabilmente, si occupassero di oreficerie.

Ajutu (Gattuso)

Dalla esclamazione: "Aiuto!". L'individuo così appellato soffriva di crisi che, buon per lui, erano di breve durata; l'esclamazione: "*Ajutu mastru Michelì*" passò a significare "tanto rumore per nulla". Costui faceva il sacrista presso

la Matrice dove, per la funzione di Pasqua, usavasi occultare con un gran telo, che dal soffitto arrivava a terra, la tribuna maggiore sul cui altare veniva posta l'immagine del Risorto; il pesante drappo veniva fatto cadere al momento opportuno del rituale: la caduta, *para* o *spara*, veniva interpretata come buono o cattivo auspicio per l'imminente chiusura dell'annata agraria. Si narra del putiferio originatosi dal fatto che, il telo, cadendo, avesse quasi soffocato *mastru Micheli* che, questa volta aveva ben ragione di gridare aiuto.

Alisi (Urso)

Esteso a gran parte del nucleo familiare che nel tempo si è distinto in Urso Russo, Urso Pernice, Urso Miano, Urso Calò, non sembra aver attinenza con una presunta provenienza da Alia (cittadina fondata dai Celestri di Santa Croce nel XVII sec. sul feudo Làlia); più probabile una permanenza come coloni nella contrada *'Àlia o Gàlia*.

Allustra (Vaccaro).

Famiglia che esercitò tutti i mestieri, dal'indoratore al gestore di giochi nelle fiere paesane. Il soprannome probabilmente deriva da qualche attività in cui era tipica la lucidatura. Di tal *mastru Giovanninu* si racconta l'ammonimento dato alla figlia durante alterco con poco nobile vicina: "*Tanina 'un ci diri buttana va' si nò ti v'a denunzia!*" entrata nell'uso proverbiale per dire: "Qui lo dico e qui lo nego ma, riflettete".

'Amma di Lupo (Monastero).

Se uno voleva far finir male un ballo (nei tempi andati si danzava in occasione di nozze o altre feste come il Carnevale, a suon di *frisculettu* e *tammurèddu*) bastava uscir di sacco la gamba di un lupo per provocare l'immediato scoppio della pelle del tamburello, cosa che era sentita di cattivo auspicio. Qualcuno avrebbe usato l'espedito per vendicare un amore contrastato e non coronato dalle nozze.

Amonitu (.....)

Durante il Ventennio molti sorpresi furono messi in atto, bastava l'insinuazione di un caporione per finire in carcere. Ammonitu, era colui che aveva l'obbligo della reperibilità da parte delle forze di polizia.

Archentinu (Tusa).

Da *archiari*, guardarsi intorno, vigilare ed anche progettare o, simulare un fendente. Connessioni con l'attività di guardiacoste cosa che giustifica come la famiglia possa essere oriunda da Tusa cittadina madonita, dove, per il Castello

alla Marina ed altre torri, si tenevano guardie a vigilare stante le incursioni delle piraterie barbaresche.

Ars'i spata (Alesi ed Altri)

Asso di spade. Detto di individuo basso e con la sciema incurvata. Anche le figure degli assi di altri semi delle carte siciliane sono assunte a simbolo di attributi fisici. Denari il pancione, mazze doti di virilità, coppe figura l'arrogante o la donnetta che solitamente la discute tenendo le mani ai fianchi come i manici appunto, del vaso di coppe.

Artali (Giglia).

Si tratta di un matronimico trasmesso (dal cognome Artale) e non è pertanto esteso a tutto il ceppo familiare. Gli Artale nell'Ottocento acquistarono dai Graffeo i locali parzialmente diruti del Castello e gestivano il fondaco posto sull'attuale via Umberto I in prossimità del Piano della Fontanella.

Avvocatu (Di Stefano, Oliveri, Passantino, Rizzo)

Detto di chi si atteggia a leguleio o, se lo è, ne ha la nomèa per quanto di spregiativo è immaginabile nella stessa professione. Un macellaio aveva bottega nei pressi dell'abitazione dell'avvocato Passantino, avendo, dal cane di costui subito il furto di varie interiora che, s'usavano appendere davanti la bottega a mo' d'insegna, e volendone recuperare il prezzo, andò dall'*Avvocatu* chiedendo se, nel caso in cui un cane avesse rubato della merce, il proprietario fosse tenuto al risarcimento. L'avvocato rispose di sì. Il povero macellaio, stentò un poco, poi dichiarò che, per diverse testimonianze, aveva accertato che il cane era proprio quello dell'avvocato e che quindi gli spettava il risarcimento. Il causidico, senza scomporsi, mise mano al portafogli e lo pagò ma, fece osservare che l'onorario per la sua consulenza legale doveva esser pagato ... Ammontando la parcella a più del doppio del prezzo del caldume, il notaio era creditore ed il macellaio dovette soddisfare il suo debito.

Babb'a Chiazza (Brancato)

Letteralmente il babeo della piazza. Si trattava di povero infelice che appunto abitava nella piazza di Ciminna e, stando al balcone, usava insistentemente ripetere: "*A mè pà vogghiu!*" ma è passato per indicare chi inutilmente, tediosamente, reclama ciò che non gli si potrà dare.

Babbiscu (Campanella)

Riferito a parte dell'esteso gruppo di famiglie di ugual cognome, è evidente la sua derivazione dal sic. *babbu*, sciocco; letteralmente colui che ha atteggiamento

menti da sciocco o lo fa; cfr. "fari 'u minchia pi 'un fari 'u surdatu (o, pi 'un paùri 'u daziu)"

Baccagghiu (Frangipane)

Variante di *Baccagghiaru*, *baccalaru*, it. baccalà. Di fatti potrebbe stare per *vuccagghiu* *buccagghiu* it. morso, museruola. Colui che sta zitto o che zittisce. *Mettiri 'u vuccagghiu* fig. far zittire

Baddirò (Campanella)

Variante da *Baddarò* (Ballarò) antico mercato palermitano? Cosa possibile se pensiamo che i Campanella sono tra le più antiche famiglie ciminite e che i rapporti con Palermo erano frequentissimi. In ogni caso da segnalare la presenza di una contrada (sito di *stazzuna*) detta *Badderi* e la comunanza di radice con i termini *badda* e *baddiari*, palla, pallottola, boccia, e strapazzare, palleggiare, ma anche ridurre in forma sferica materie molli come creta ad es. e figurativamente, di andatura di persona tozza e grossa.

Bafagnu (Parisi).

Potrebbe stare per grosso dal lat. *bafer*, da cui *baffa* grossa zucca invernale, *bafagghiuni*, di grosso topo.

Baraona (Piscitello).

Non so trovarne valida radice, *d'a Raona?* ossia dell'Áragona? anche se di primo acchito ricorda il sic. *baraonna*, *baraonda*. Ormai in disuso come l'espressione, "*Pari 'u babbu 'i Baraona*", con allusione probabilmente ad alocco individuo della famiglia.

Barranti (Di Falco)

Da *barriari*, truffare, barare. Baro.

Beccugiallu (Carinzio).

Anche qui siamo in presenza di un cognome recentemente introdotto a Ciminna. Al di là dello scontato significato allegorico del sic. *beccu*, caprone, l'aggettivo "*giallu*" potrebbe indicare persona dalla folta, riccia, capigliatura bionda. Il termine figurativamente sta anche per simpatica canaglia e lo si usa per indicare persona che come si dice, ne sa una in più del diavolo.

Benifaci (Gambino o Cancilla?).

Bonifacio. Il nome, raro dalle nostre parti, è proverbialmente sinonimo di strillone, pubblico banditore. Un tal *mastru Benifaci* disimpegnò anche

l'incarico di provvedere alla gestione, custodia e manutenzione dei primi fanali pubblici a petrolio.

Bestia (Abbuscato)

Identico al termine italiano non può che stare a indicare persona di pessimo carattere, oltremodo iracunda. Qualche aneddoto relativo ad un personaggio di questa famiglia ne potrebbe confermare la recente attribuzione: "*Mastra Çi, comu si chiama ssu cani?*" "*Poturicu!*"; al dottore che era entrato per visitarlo, quando questi volendo uscire si trovò la strada sbarrata dal cane che all'entrare dormiva e gli diceva di richiamar l'animale, fa: "*Quannu trasi c'era?*" e quello "*Sì, 'E allura comu trasi nesci!*".

Bibbi (Catalano)

Da *bibbiusu?*, fastidioso, sospettoso; d'etimo greco *-epiboulas-* malizioso, insidioso. Anche se il nomignolo sembra recente è interessante poichè testimonierebbe come tra allevatori/pastori il linguaggio si conservi spesso in maniera più duratura. Più semplicemente si può pensare a connessioni con *pipi* per l'orinare e, *bbi-bbi*, onomatopeico del del clacson delle automobili.

Bidduzzu (Lo Bello).

Vi è riferimento al cognome con sfumature non sempre benevole. Ne potrebbe essere testimonianza il motto popolare che accomuna anche i Ciaccio ed i Milazzo: "*Sacci, Bidduzzi e Milazzi liberamesdomine!*". Non è da scartare, in questo senso, una derivazione da *biddina* (rettile estinto) o *beddula*, donnola.

Billanti (.....)

Potrebbe trattarsi della pronunzia locale di Bellante, cognome. In ogni caso si ricorda con questo nomignolo o, cognome che sia, signora dalle labra molto ringrossate; a lei è legato il rimprovero: "*Ti fazzu la funcia quantu donna Vitidda Billanti!*", a bambini che ignorandone il significato ripetono altrui laidezze.

Bossu (Di Bella)

Dal gergo siculoamericano, *boss*, capo, padrone. Di fatti colui cui fu affidato commerciava ed aveva diversi lavoratori

Cabbasisi (Corso)

Come, Capperi! Eufemismo per i classici attributi maschili. Proverbiale: "*Un ci rumbiri i cabbasisi!*" E probabile derivi dall'uso frequente e anche noioso del termine.

Cacajazzu (Cannizzaro, Longo).

Da *cacari* e *jazzu*; defecare e giaciglio. Come per *Cacaviola* (v.) potrebbe stare per poltrone, sfaccendato, infante.

Cac'a l'addritta (Verciglio?)

Così detto un bandito, rifugiato nella chiesa di Sant'Antonio A., cui la tradizione attribuisce le decorazioni (oggi distrutte e invero elementari) della nave.

Cacaviola (Urso Pernice)

Da *cacari* e *viola*, evacuare e viottolo. Come *cacasipula* o *cacamarruggiu* (passeraceo), figurativamente animale da soma e, con significato spregiativo, infingardo asinaccio buono per riempir d'escrementa le vie. E' da ricordare come, *in illo tempore*, in assenza di locali igienici, il basso ceto la faceva per le vie fuori le mura.

Caliatu (Ingraffia)

Da *caliari*, abbrustolire, tostare. Di persona bruna, rinsecchita. Cfr. "*Caliatu d'u sul*"; "*Aviri la vucca caliatu*" secca per arsura.

Camp'a muzzu (Alba)

Da, campare, vivere senz'ordine.

Cannarozzu (Guttilla)

Come matronimico da Cannarozzo? Ovvero per gargarozzo, il che sta certamente ad indicare soggetto che ha capacità di trangugiare con velocità olimpioniche; che grida a sqarciagola, etc... ubriacone.

Cantalanotti (Viterbo, Citrano, La Porta).

Persona che cantava durante le serenate che si facevano alle innamorate la notte precedente le nozze? Sempre per quel tono canzonatorio o di dileggio della *'nciuria*, è probabile il riferimento ad individuo affetto da turbe o, ad uno spione. *Cantari* nel gergo della malavita ha significato di delazione. Ma vi è una storiella che accenna ad un tizio che aveva parecchi debiti da assolvere e che cantava: "*Di prima sira finu a menzannotti nun pozzu arripusari c'hainu detti, di menzannotti 'nfin a jurnu chiaru ci avi a pinsari iddu ca m'i detti...*"

Cantarisa (.....)

Da *cantaru*, vaso per uso igienico (Eccezionale la collezione in una delle scene de' *Il Gattopardo* di L. Visconti che, si ricorda, riprese a Cimina scene del suo capolavoro). Indica colei che aveva l'ingrato compito di buttarne nei pubblici letamai il contenuto. L'epiteto è passato a significare, sporca. Altro epiteto: "*Scupidu di cantaru*", per indicare ragazzina di poco valore, puttarella.

Canzoneri (Spatafora).

La famiglia Spatafora dei baroni del Feudaraso si estinse in linea maschile con don Alonzo, l'eredità ed il titolo passarono ai Ciminna baroni della Mantia. I Canzoneri, agiata famiglia da cui uscirono anche diversi notai, imparentati per via femminile, pare abbiano chiesto ed ottenuto di cancellare il loro vecchio cognome macchiato dall'onta del fatto che Antonino fu l'ultimo eretico bruciato vivo dalla Santa Inquisizione, ed utilizzare quello dell'estinta famiglia (in seguito alle fortunate vicende economiche dei Ciminna vennero in possesso del palazzo e di parte delle terre già degli Spatafora ma non del titolo nobiliare). Di fatti il popolo non li chiamò mai con il nuovo cognome.

Carciareri (Graziano)

'U zù Giacominu, fu guardia carceraria fino alla soppressione del carcere che ebbe la sua ultima sede nell'ex Convento di S. Francesco d'A., oggi Biblioteca Comunale. *Jiri a dormiri a San Franciscu o, jiri a fari cumpagnia o' zù Giacominu*, significava appunto esser carcerato.

Carricchiu (Bucaro)

Vezzeggiativo di *Carru*, Carlo, o di *carrinu*, carlino (moneta) o è corruzione di *carritticchiu*, sorta di cartoccio dei fuochi d'artificio detto anche *cartidduzza* e perciò figurativamente, piccolo, scoppiettante.

Cavadduciacu (Casella)

O meglio *Cavadd'i Chicacu*, letteralmente cavallo di Chicago. Dicesi che l'individuo cui fu affibbiato sia stato effettivamente anche fantino.

Cavigghiuni (Spedale / Adamo)

Cavicchio. Il sic. indica anche un paletto murato ai muri delle case rurali cui si legavano animali da soma o grossi domestici come il porco. Potrebbe alludere ad organo copulatore maschile.

Cazzareddu (La Manna)

Vezz. di *cazzu*, cazzo. Il dim. *cazzettu* sta per ragazzino, giovinello; come *sticchella* (da *sticchiu*, fessura, vagina) per giovinella. Potrebbe avere connessioni con *cazza*, schiumatoio, sorta di mestolo bucherellato utilizzato durante la confezione di formaggi e ricotte. Nella toponomastica, *Naca di Cazzareddu*, stagnone lungo il San Leonardo, dove si pratica la pesca delle anguille attraverso l'*attassu* col succo di un'euforbia, *rizziteddu*, o, purtroppo, con cianuro.

Ceusu niuru (Saso).

Gelso, moro. Epiteto ad elemento che ebbe responsabilità pubblica durante il Venterunio. "E' comu 'u ceusu niuru; unni 'ncugna tacchia."

Chiancimilla (Oliveri).

Da *chianciri*, piangere. Persona adusa a piangere per affettazione le sue sventure e che a lungo, infastidisce. Il motteggio: "*Chianci e riri stuppagghiu 'i var-ri-ri*" vuol ripetersi ai bambini che, mentre piangono, si spingono a sorridere per spezzare la '*attumila* che li potrebbe far arrivare a '*ingusciami*."

Chiovu (Guttilla).

Chiodo. Con il diminutivo *Chiuviddu*. Riferito al ceppo dedito alla molitura del grano; possedevano due molini. L'appellativo piuttosto antico, in senso figurato indica persona dalle incrollabili opinioni che, ritorna a proporre con ossessiva puntualità. Il termine sta anche per dolore, idea fissa e quindi per fastidio o, ancora per ferrigno, segalino; secco come un chiodo.

Chirà (La Monica)

Matronimico dall'identico cognome madonita e, data l'antichità (è presente fin dal '500), è ipotizzabile una origine del ceppo familiare dalle zone che furono possedimento dei Ventimiglia signori anche di Ciminna.

Ciaccatu (Lazzara /Urso Pernice)

Spaccato, fessurato. Pazzo, cinedo, etc.

Ciacudda (La Monica)

Da *ciaca*, ciotolo, pietra calcarea o, da *ciacula*, fiaccola e quindi, piccola fiaccola? Quest'ultima più probabile origine può avere connessione con l'altro soprannome dato allo stesso ceppo familiare: *Sparafuci* v.

Cialucheddi (Anselmo)

Cialuca, formica dalla testa rossa. Detto di persona laboriosa o, richiamando i morsi violenti dell'imenottero, piccola ma fastidiosa.

Cianciana (Sarullo)

Cianciana paese dell'Agrigentino; *cianciana*, sonaglio. Per ciarliera. "*Metti-ri 'a ciancianedda 'a attà*", mettere in moto una diceria.

Ciamma, Ciammitedda (Masi, Passantino, Cuti)

Fiamma, fiammella. In marineria le banderuole solite fissarsi sulle antenne quando si naviga senza bandiera; si pongono anche in segno augurale. Nel XIX

sec. come cognome, Fiamma, forse italianizzato dallo stesso soprannome. Indica passione, ira, boria.

Çiaschiteddu (Grotta)

Da *çiascu*, piccolo fiasco. Vasetto con due manici, imboccatura ad orlo piatto con piccolo foro, per riporvi il vino bastevole per una giornata di lavoro. Evidente il connubio tra il contenuto e la persona. Si cfr. *Çiaschesi* (Barone).

Çichiçiò (Grimaldi)

Probabile corruzione dall'antico soprannome, *Xixiò* o fantasiosa creazione onomatopeica da *çici* e *sciò*. *Çici-çici* più volte ripetuto, è il richiamo per i polli che però, se si vogliono allontanare, si cacciano dicendo: *sciò-sciò* ripetutamente. Nei paesi come il nostro s'usava allevare in casa i polli (*gaddini*, *puddastri*, *gaddi* e *capuna*) allungandoli nella *argia*, gabbia d'asicelle, provvista di due accessi ed un bastone per far appollaiare i volatili. Nel vicinato, per distinguere i propri dagli altri polli, i pennuti si fornivano di *causa*, braccialetto di stoffa di colore diverso per ogni famiglia ("Ognuno conosce i suoi polli"). I polli becavano davanti la porta; quando la massaia usciva col beccime nel grembiule o con la *'mpastata di canigghia*, li attirava con il richiamo, *çici-çici!* ma, era costretta a cacciare gli estranei gesticolando e dicendo, *sciò-sciò!*

Ciciraru (La Spisa)

Già nel '600 il *cubaitaru* di Ciminna comprava ceci; ovvio pensare a commerciante di simili derrate. Ma se da *cicira*, sbornia, si ha ubriaccone. *Vinu e cà-lla* ben si maritano!

Ciciruni (Ingraffia).

Accrescitivo di *ciciru*, cece. O sta per Cicerone come persona che la vuol vincere con chiacchiere. Poiché il soprannome è già vecchio di qualche secolo, si potrebbe pensare che il toponimo, "vicolo Cicerone" derivi da questo appellativo e non sia stato apposto in omaggio al noto senatore romano. Altra ipotesi il derivare da *Cici* vezzeggiativo di *Cicclu*, Francesco: il vezzeggiativo non era visto come adatto a persona fisicamente robusta? Altro che *Cici*, *Ciciruni!* Nella stessa famiglia, *Çiaçaruni*: per chiacchierone. I nomignoli qualcosa in comune hanno, possono esser stati usati sia in forma colta che popolare.

Cilla (Scimeca)

Dal sic. *cilla*, beltà, eccellenza. Attribuito ad un ramo oggi estinto di quella famiglia, probabilmente si tratta dello stesso ceppo da cui uscì l'arciprete Scimeca e La Corte. I Cilla per lungo tempo dovettero mantenere una certa supremazia nella Confraternita di San Vito; custodivano l'urna argentea del reliquia-

rio dei santi Modesto, Crescenza e Vito martire patrono principale di Ciminna. Preso di loro era anche un pregevole crocifisso ligneo poi donato alla Matrice.

Çiollina (Ingraffia)

Da *ciola*, saputello o, più facilmente, da *ciolla*, nel linguaggio bambinesco metafora di pene, pendaglio. L'espressione *ciolla-matolla* e *tira-matolla* (incrocio di *ciolla*, *tira*, *tollo* e *ammattula*) indica il vizzo bambinesco di tirarsi il pisello; azione inutile inconcludente: a che prò? Cfr. anche *Çiolla* (Barone)

Çiucchiula (Scimecca)

Da *çiucchiulari*, ciuguettare e fig. parlottare concitatamente. Riferito a individuo che parla velocemente a bassa voce e che perciò difficilmente si lascia comprendere ma, anche sparare. Cfr. anche *Çiucchi* (Anselmo)

Cinculiri (Sarullo)

All'origine un misterioso continuo rinvenimento di una moneta da cinque lire. Tra i soprannomi antichi e moderni legati al denaro si ricordano: *Cincugrana* e *Du' sordi*.

Cincunaci (Randazzo)

Potremmo come al solito esser in presenza di un appellativo scherzoso, dato per altro sulla scorta di un ripetuto fraseggio tra persone di campagna, esteso poi al nucleo familiare.

Citrolu (Mauro).

Cetriolo. Citrullo. "*Citrolu senza simenta*" per credulone o spilungone (*longa ammatula*, *longh'e minchiuni*) Cfr. il maccheronico: "*honus longus citrolus est, sed sapiens sapientissimus!*"

Çiusciarella (Polizzi / Randazzo)

Passato da un ceppo familiare all'altro in linea femminile, trova base in *çiucchiari*, soffiare; sta per ciarliero, futile. Vedi anche *Çiuscia* (Cuti) Boria -cfr. "*çiuscia com'un cavaddu*"; vedi l'italiano, soffiata, per delazione.

Çiarzu (Di Bella, Priolo)

Dimin. di *Ciccu*, Francesco e di Felice forma abbreviata di *Filiçiarzu*. Con valore di patronimico.

Civili (La Monica - Episcopo).

Si potrebbe pensare ad un termine coniato per persona che affetta finezza di comportamenti borghesi (civile opposto a cafone). Agli inizi dell'Ottocento fu

fondato dall'arciprete Anzaldi il Circolo di Conversazione in cui si riuniva l'*intelligentia* e perciò detto *Circulu d'i Civili*, che fu anche sede del movimento risorgimentale locale di cui erano animatori l'arciprete Cascino e Luigi La Porta. Testimonianza dell'antico splendore, resta un bel disegno a matita con veduta di Ciminna, eseguito nel 1868 dal sig. Santi Sganga.

Contentoni (Scimeca)

Un tizio della famiglia andava sposo; durante la cerimonia in chiesa, il formulario canonico, come si sa, prevede che il sacerdote ponga ai futuri sposi la domanda: "Tu sei contento di prendere in sposa etc...?", cui il nostro avrebbe risposto: "*Contentone!*".

Corp'i cuteddu (Ingraffia)

Colpo di coltello: dato o subito? O rispecchia un fraseggiare consueto di persona facile all'ira?

Corpu di badda (Marchese)

Colpo di cannone. Riferto a persona rotondetta.

Cozzu (Barone)

Come matronimico da Cozzo? *Cozzu* seguito da un toponimo indica rilievo, collina, *Cozzu di Matritunnu*, di *Vardaru*, di *Sant'Antoni*, etc. Occipitale, nuca. "*Bellu cozzu*", vale per "Bella testa" in senso scherzoso o spregiativo.

Crustulidda (Lazzara)

Dim. di *crustula*, focaccia o, arrossato, dorato. Per caratteristiche ancora riscontrabili può alludere alla carnagione o al colore dei capelli.

Cuccia (La Spisa)

Probabilmente con valore di matronimico dal cognome Cuccia ma, vi potrebbe esser connessione con *cuccia*, piatto a base di frumento, anche devozionale in onore di Santa Lucia.

Cuçi-cuçi (Castelluzzo)

Potrebbe derivare dall'abitudine di ripetere velocemente una parola; foneticamente vicino è *cuçi* per *cuginu*, cugino.

Cucucciu (Barone).

Colmatura. Le derrate (cereali, fave, ceci, etc.) usavano misurarsi con il *tumminu* (circa litri 14) e per alcune d'esse riempito oltrel'orlo, *tumminu cuc-*

ciatu. L'appi pi cucucchiu, stari pi cucucchiu. Aver qualcosa per sovrappiù di guai; chi vuol primeggiare con fastidio d'altri.

Curciu (La Spisa)

Raccorciato, incompleto, detto di animale senza coda; fisico tozzo.

Cuttuneddu (Bonocore, Bucaro)

Diminutivo con valore di matronimico da *Cottone*? Possibili connessioni con *cuttuneddu di campagna* (erba da cotone), *cuttuneddu*, fiocco di neve simile a grandine, e non ultima con *cuttunari*, infastidire. A proposito del cognome *Cottone* che fu di una famiglia di notai, la toponomastica indica un dirupo nei pressi del ponte di *Marrana*, come *Timpa di Cuttuni*.

Civalossu (Patanella).

Legato a proverbiale eccessivo modo di risparmiare; e qui il covare è da prendere con quel significato tanto bene espresso dal Verga in *Mastro Don Gesualdo*. Si narra che i *Cival'assu* tenessero gran quantità di cartamoneta in un paniere ma, un giorno.. si accorsero che i topi ne avevano fatto proficuo tornaconto. La '*nciuria*' vuole raffigurarci qualcuno che inutilmente cerca di risparmiare cuocendo anche le ossa di un animale portato a pranzo: la spesa di carbonella e il piacere del palato non si ripagano vicendevolmente.

Cuvernati o, Guvernati (Faraci).

Dal *cuvirnari* o, *guvirnari*; governare, provvedere al cibo. Pare derivi da una esortazione (*cuvernati!*) tipica di individuo della famiglia.

Diavulazzu /Diavulazzeddi (Scimeca -Abruscato)

Di persona irascibile o capace di spericolate imprese; per quanto al diminutivo indica i figli dell'individuo cui fu attribuito l'epiteto.

Don Quaquaru (Scimeca)

Quaquà (onomatopeico!) è il cacasotto, il vigliacco. Da L. Sciascia: *Omini, menzi omini, uminicchì, ruffiani e quacquaracquà*.

Du' sordi (La Monica)

Il soldo equivaleva a 20 centesimi della lira it. Generalizzato anche l'espressione "due soldi di cacio" per indicare persona minuta.

Dui d'aremi (Anzalone)

Si cfr. "*Vali quantu un dui d'aremi quannu a briscole è a coppi*". A proposito di giochi con le carte, comunissimo è quello della *scopa* dove comunque il

due ha un suo valore potendo far acquistare un punto. In altri giochi dove il seme dei denari non comporta acquisizione di punteggio il due, di qualsivoglia seme, può avere importanza solo a briscola. Persona occhialuta, ricordando gli occhiali di un tempo la cui sagoma tonda figura un due di denari.

***Erva di minni* (Di Marco)**

Sassifraga a fiorellino bianco, con portamento cespuglioso. La si usava per confezionare arcadici cappellini vivacizzati da spighe, papaveri, margherite abbinati ad orecchini costituiti da coppie di ciliege: usanza che potrebbe avere connessioni lontane con il culto di Cerere e Proserpina? Sconosco un eventuale uso medico/veterinario mirato alla cura di qualche infermità.

***Facigghia* (Monastero).** It. grossa falce con lama non dentata. Potrebbe trattarsi di un matronimico derivato dal cognome Facella, Farcetta, originario delle Madonie ma presente anche a Ciminna fin dal XVI sec. Vito Facella è uno dei tre cognati committenti della copia dello *Spasimo di Sicilia* esistente nella Matrice ed eseguito tra il 1570 ed il 1579 da Simone Wobreck.

***Facigghiuni* (Refulgente)**

Accr. di *facigghia*. In senso spregiativo persona che non va tanto per il sottile, adusa com'è, ad occuparsi di grossolanerie.

***Fanella* (Quartara, Criscione)**

Da sic. *fana*, fiaccola piccola luce o, da *flanella*, tessuto di non notevole pregio commerciale. In ogni caso starebbe ad indicare futilità, leggerezza. In doc. del XVI-XVII sec. per altro cognome *fanellu*.

***Fanfazza* (Cuti)**

Straccio, roba vecchia, cosa inutile. Cfr. l'espressione: "*Pigghiati ssi quatru fanfazzi e fora!*"

***Fanusu* (.....)**

Miglio, loglio, genericamente fieno. Colui che procura il fieno?

***Farafel* o *Farafè*, *Farafeu* (Lo Bue)**

Da *fara* e *feu*, calura, fiamma e, feudo. Erano per antonomasia detti feudi gli ex Feudi dei Piani (*Pheuda planorum*), privi di vegetazione arborea, pianeggianti, luogo di grandi calure. Il soprannome potrebbe indicare colui che è avvezzo alle calure dei feudi o, chi ha dato fuoco alle messi.

***Favuzza* (Giglia)**

Da fava. Difficile capirne il significato, posto che dalle nostre parti non allude all'organo copulatore maschile. Ma potrebbe anche derivare dall'uso che certi contadini un po' piagnoni, usi a nascondere il proprio status per paura degli invidiosi, avevano di indicare i prodotti all'epoca del raccolto: 'u *furminteddu*, 'i *favuzzi*, etc.

Ferra (Avvinti)

Bachetta usata, ahimè spesso, dai vecchi insegnanti. Corruzione di *ferla*, ferula. Semplicemente *ferra* era detto il bastone di *ferla* che spaccato in due serviva ai pastori per tracciare le tacche che indicavano il vicendole prestito di latte per arrivare ad una utile quantità per la caseificazione (*fari 'u fruttu*).

Firraloru (Ferrara)

Il commerciante di metallo; non è esclusa un'assonanza con *ferrara* che è la pronuncia siciliana del cognome ma anche il pl., fabbroferrai. Potrebbe trattarsi di altro termine corrotto, ad es. *cirrialoru*: battola, spaventapasseri, tant'è che, anche se apparentemente variante, è noto anche *firrialoru*.

Fosla (Scimecca)

Secondo quanto riporta il Graziano (*Usi Costumi, Canti e Leggende di Ciminna*. Pa. 1935) a proposito di una delle tante leggende sorte intorno alla fabbriche della chiesa di S. Giovanni B., potrebbe essere alterazione del nome *fennu*. Sofia. Considerando che con "s" si è nel linguaggio ciminna sempre sostituita la "x" potrebbe aversi una derivazione da *Fuxia*, cognome palermitano, quindi matronimico.

Francavìghia (Sarullo)

Esteso ad un solo ceppo della famiglia. Da Francavilla cittadina siciliana: ne indicherebbe il luogo di origine? Più convincente, *francavìghia*: cosa non comprata. Per indicare chi ha ricevuto una grossa eredità o, sgraffignare?

Frariciuni (Resuttana)

Fradiciume. Affibbiato ad un ceppo immigrato che esercitava commercio di frutta, è intuibile il perchè dell'epiteto anche se il sic. *frariciu*, fradicio, indica persona che la sa lunga e furbescamente sa mantenere in serbo le sue poco oneste intenzioni, girando attorno all'argomento.

Fraula (Fragola)

Si ricorda 'u zù *Santu Fraula*. Alto e magro, cavalcava un ronzino vecchio e malandato (non era facile scommettere chi dei due fosse più vecchio!) e ri-

cordava a noi bambini il cavaliere di *Çervantes*. Per dire di uno male in arnese ancor oggi si usa: "*Pari 'u cavaddu di Santu Fraula!*"

***Fricchiuni* (Refulgente)**

Attizzatoio, proprio del fornaio. Il dim. *fricchiuneddu* indica uno degli attrezzi che servono a ripulire i focolai dei camini. Spilungone.

***Frisculettu / Frisculitteddu* (Caleca, Gambino)**

Fiauto diritto realizzato con un internodio di canna. Unito al tamburello è uno dei tipici strumenti musicali popolari siciliani. E' probabile che l'epiteto venisse affibbiato a provetto suonatore. Si ricorda il caso di un individuo dei Gattuso (famiglia che fu tra i fondatori della banda musicale cittadina verso la fine del XVIII) che ebbe l'epiteto di *Tromba*. Il diminutivo della variante è riferito a persona dello stesso ceppo e di bassa statura. Con questo epiteto è nota una delle mummie delle cosiddette Catacombe di San Domenico, sepolture dei confrati del SS. Nome di Gesù, compagnia fondata in quella chiesa nel 1571.

***Frocia* (Cassata)**

Data la pronuncia sibilante della "C" nella parlata locale, *froschia*, frittata. Indica comunque qualcosa di fluido. Se si pensa al carattere solitamente spreghativo degli epiteti, in senso figurato indica persona fisicamente obesa o caratterialmente inconsistente. Proverbialmente si ricorda: "*Pari 'na sfruciata di vacca*" in cui la "s" come prefisso ha valore accrescitivo (in uso anche *vrusata*).

***Fumina* (Gottilla)**

Da *fumu*, fumo; in senso figurato boriosa eleganza, vanagloria. Il diminutivo vale da patronimico/matronimico.

***Gesufà* (Trentacoste, Lo Sciuto)**

Giosafat; qui con valore di patronimico. Un Giosafat Trentacoste fu poeta estemporaneo (ricordato dal Graziano); anche il nipote si dilettò di verseggiare estemporaneamente. Ricordo una specie di paraboletta versificata a mo' di dialogo: "*Mi dissì mè pà...*", "*Sintemul-a...?!*", "*M'u duna un litru 'i vinu...?*", "*Botta-a!*", "*Ca dumani passa iddu e ci 'u pà*", "*Ta-appu!?*".

***Ghiafaddia* o *Chiafaddia* (Accomando).**

Da *Clafardia*, *Clafardiari*? Colui che rivolge la terra zappando o arando.

***Giannettu* (Cali)**

Cavallo da corsa. Anticamente le corse dei cavalli si svolgevano lasciando gli animali scossi. Successivamente quando fu introdotto l'utilizzo del fantino

anche questo prese il nome di *gliamettu*. L'appellativo indica quindi il fantino. Vi può essere anche un significato figurato. Se rivolto ad un giovane se ne vuol sottolineare il carattere estroverso e poco trattabile se detto di una donna, *gliametta*, è simile a *jumenta* (lt. giumenta), e ne sottolinea la leggerezza in fatto di costumi sessuali, quindi letteralmente puttana. A Ciminna le corse hanno lunga tradizione, nel secolo XVII, rinomato era il Palio di San Vito; esse avevano luogo nell'attuale via Umberto I (se ne vantava l'ampia sede e la salita terminale dove avveniva l'ultima decisiva accelerata per la vittoria ma, se ne lamentava la brevità) che per questo era ed è appellato come corso (*Cursus platee*) o *sirai'a corsa* (Corso Maggiore verso la fine del l'Ottocento ed oggi anche Corso Umberto). I fianchi della strada venivano muniti di una staccionata con corda passante e prima della corsa il pubblico banditore avvertiva di star dietro la transennatura per evitare danni. Si ricorda l'abbannata di *'U zu Turiddu Pupiddu* che si concludeva con l'espressione: "... *Cu mori, mori a cantu sò e 'u campusantu è sempri apertu!*".

Glinisi (Bonano)

Propriamente la fuliggine, detto di persona molto scura di carnagione o, di persona con cui non è conveniente aver a che fare se non si vuol in qualche modo restarne vittime. I proverbi riportano: "*'U niuru s'un tinci mascarà*", cioè se non trasforma in via definitiva un colore quantomeno lo sporca.

Giolli (Catalano)

Di recente conio, indica persona dalle multiformi attività; che è appunto come il jolly nelle carte da gioco americane. Si riporta a testimonianza della "esigenza" tutta locale non ancora rimossa della *'nciuria*.

Giovì (Giglia)

Sincope di *Giovanni*, Giovannino. Non ricorda il *Zvanì* di Pascoli?

Gummedda / *'Umedda* (La Spisa).

Da Comella (sic. Cumella, *Cumedda*) cognome presente a Ciminna fin dal XVII sec. forse di origine palermitana. Si tratta facilmente di un matronimico. Potrebbe derivare anche da *'uma*, (*guma*), gomma, resina, con significato figurato di appiccicoso o, sempre da questa radice, indicare individuo che esercitava una forma di medicina/farmacopea omeopatica (*mericu sarvaggiu*) ed utilizzava unguenti come gomme e resine utili nelle distorsioni con ematomi, per cui si usarono anche foglie di sambuco e sale.

Guardafila (Isaju)

Il riferimento è all'ufficio di manutentore dei fili del telegrafo.

Ianneddu (Iannello / Passantino)

Nel primi anni del '600 come soprannome di Passantino, ed è forse già un matronimico; poi finisce per esser un vero e proprio cognome. Potrebbe aver esito da Ianni, Giovanni, Giovannello e quindi Iannello e sic. *Ianneddu*.

Innaru (Pagano)

Da Gennaro o da gennaio? Nel primo caso si può essere in presenza di un patronimico nel secondo, alludere a persona che indossa sovrappiù di indumenti, imbacuccato come le allegorie del mese. Chi, usa andare scoperto in inverno è, *Santu vintulinu*. Può stare anche per piovoso quindi per piagnone.

Issaloru (Li Rocchi, Barone)

Gessaio, fabbricante di gesso. Ciminna è ricca di giacimenti evaporitici ed il mestiere di *issaloru* era abbastanza praticato. La relativa facilità con cui si cavava la roccia e si procedeva alla *cottura* del minerale in appositi forni detti *carcari*, formati da una struttura cilindrica di pietra più dura, *'u cassu* (per *cassira*, dall'arabo *hasara*, perdita o da lat. *quassus*, squassato, in quanto la struttura poteva essere provvisoria e poi abbandonata) lasciava che si potesse far gesso un po' ovunque, anche se vi erano apposite calcare stabili presso le cave più ricche. Antichi documenti relativi a forniture, attestano l'esistenza di cave nei territori vicini all'abitato.

Laffiu (Oliveri, Graziano)

Da *lâfia* leziosa, leccata. Con doppia *f* rafforzativa? Persona vanitosa.

Lagnusu (Castelluzzo)

Fannullone. Con un po' d'esagerazione di chi comunque rende poco. Proverbiale il detto: "*Si echîu lagnusu d'a Matr'Assunta*", derivato dal fatto che a Ciminna in alcune chiese è posta la *Dormitio Virginis* (comunemente Assunta) ... evidente che chi dorme, non lavora. Una vera immagine dell'Assunta era nella chiesa della Raccomandata da cui poi fu trasferita in S. Domenico, la testa e le mani erano state eseguite nell'Ottocento da don Salvatore Bagnasco di Rosario (scultori palermitani cui si devono a Ciminna anche la statua di S. Rocco ed il gruppo della Santa Famiglia).

Lamò (Passantino)

Potrebbe derivare da un modo dire, un intercalare usato dalla persona cui fu affibbiato. Non è difficile che il termine usato fosse, *mo'* (adesso) importato per così dire da esperienze fuori dell'Isola, lavoro, ferma militare e simili, e che pertanto il nomignolo volesse sfootere la persona per la facile esterofilia.

Lampa (Marsala)

Lampada. In sic. anche bolla. Lo si dice anche di, chi frammettendosi tra noi e la sorgente luminosa ci fa ombra o di chi, certo non brilla per propria intelligenza, come a dire luminare di un ignorante.

Lantirnazza (Anselmo)

Brutta lanterna, lanternone. Almeno recentemente è più usato il termine *lampiuni lampiuneddu* anche se il termine è documentato anche con significato di lampadario. E' chiaro l'uso antico del termine da cui, *lantirneri* che è indica colui che nel Carnevale, guidava e precedeva le maschere, chiedendo l'accesso alle sale dove si ballava (Cfr. Graziano: Usi e Costumi... cit.).

Lappanlu (Caleca)

Da sic. *lappani*, it. bave che vengono a certuni agli angoli delle labbra dopo molto parlare. Proverbiale il detto: "*Si fici i lappani a forza di ripetiri*", "*Mi fici fari i lappani!*" (Non c'è stato verso di convincerlo, pur facendomi stancare a parlare). In questo senso starebbe per chiacchierone. Da sic. *lappana*, pl. *lappani* o *lappara* e *lappari*, pesce, carne mollacchera. E quindi detto di persona molle, per obesità o incostante per carattere.

Lascaru. (Cancilla).

Difficile identificarne un'origine precisa. Venuto in uso con significato di straccione. Si potrebbe trattare della corruzione dell'it. lacero? Si ricordano *Ciccio Mulini* e *Vicenzo Lascaru*, fratelli, poveri barboni che si prestavano a lavori umilissimi per un tozzo di pane e dormivano in giacigli di fortuna. Proverbiale le loro non tenere né pulite invettive sia contro i ragazzini e soprattutto contro qualche signora che rifiutava anche il misero compenso dopo un utile servizio... Era costretta a sentirsi cantare la palinodia del proprio albero genealogico; come si sa, non tutti e sempre immuni da innesti sbagliati.

Lavina (La Vigna)

Corrottamente anche *gravina* è, con poca distorsione la pronuncia sic. del cognome. Ricordo qui *Ninuzzu*, povero infelice rimasto precocemente orfano, per il suo innato senso della libertà: nonostante non fosse stato difficile ricoverarlo in qualche istituto locale, non ha mai voluto abbandonare la sua piccola casetta dietro San Giovanni.

Lemmu (Alesi)

Se da Lembo, ha valore di matronimico. Se dal sic. *lemmu*, vaso troncoconico rovesciato, realizzato in terracotta invetriata solitamente con fondo bianco e

marmorizzazioni in ossido verde, utilizzato per lavar stoviglie, potrebbe significare raccoglitore di brodaglie e lordure; con riferimento a persona: laido.

Llamaru (Scimeca)

Colui che fa legacci. Da *llama*, legaccio, ritorta. Propriamente il legaccio ottenuto dalle strette foglie dell'ampelodesmo. Si utilizzavano solitamente tre piccoli manelli che con apposito nodo (*gruppù di llama*) venivano uniti a formare appunto un legaccio utilizzato per i covoni di cereali appena mietuti (*'nfasciari*). 20 covoni (*gregoni*) formano un *mazzu*. Il numero di covoni non bastevoli a formare un *mazzu*, semplicemente, *llami*. Questa numerazione fu usata per contare gli anni. Avere *quattru mazzu e cinu llami*: avere 85 anni.

Licantru (Frangipane)

Licantropo? Non sembra fuor di luogo riferire il nomignolo a soggetto che in qualche scena teatrale abbia interpretato il ruolo del licantropo.

Licchettu (Di Spensa)

Forma locale derivante da sic. *lechiru*, scaltro e *licchettu* con significato di buon guadagno? Si cita la seguente frase: "*Cu fu?*" "*Ciccu Licchettu!*" per dire tutti e nessuno. Similare risposta ad una curiosità che non si vuol fino in fondo soddisfare è: "*Minchianiura di Bocina o, da' Favara*".

Lidduzza (Gambino)

Dim di *Lidda* a sua volta abbreviativo di *Calidda*, Calogera (Vedi a proposito una nota poesia dell'Abate Meli, *Lidda Piddu e Tidda* - Calogera, Giuseppa, Agata). Qui con valore di matronimico

Luffiuni (Gruziano)

Da *luffiu*, loffia, loffione. Peto non rumoroso ma puzzolente.

Lumiuneddu (Guttila)

Limoncello, piccolo limone: piccolo ed aspro.

Macigna (Brancato)

Appellativo di Satana; demonio, diavolo. Vedi infra *Diavulazzu*.

Majaneddu (Carrabba)

Dim. voltato al maschile di *majana*, baccello. Fig. minchia, cfr. il fiorentino *fava*. Non è difficile comunque l'origine da un difetto di pronuncia del nome *Marianeddu* in chi ha, come suoi dirsi, la erre moscia.

Malafurma (Oliveri)

Dal lat. *malus* e sic *furma*, forma. Letteralmente di cattiva conformazione. Persona tanto brutta e tanto di cattiva carattere. "*Tintu di fora e tintu di dintra*", "*Lariu di vista e lariu di cor*".

Malasorti (La Porta)

Come it. *malasorte*. Sfortunato. Poichè individuo di tal famiglia dopo lungo soggiorno all'Estero pare abbia risollevato economicamente le sue sorti, tra lo scherzo e la constatazione oggi, *Bonasorti*: buon per lui.

Mamà (Brancato)

Probabilmente nato con la volontà di sfottere una certa affettata finezza di modi. Nell'appellare la madre con "*mà*" normale nei ceti contadini e "*mamà*" o "*mammà*" dei borghesi, quest'ultimi vedevano un modo fine d'esprimersi, gli altri, una futile smanceria. Vi è di più. Questo ramo dei Brancato evidentemente si distingueva per una certa ricercatezza nell'abbigliamento, il blasone popolare ne ha lasciato memoria nel detto proverbiale: "*Pi lussu Papà e Mamà; pi fumu ne' Calè; cu' voli zucca a Russumannu!*". *Russumannu* è contrada sottostante e a meridione del monte Pizzo dove ancor sorgono le case della famiglia Rizzo - *Tinchituneddu*, vd. infra - note per la quantità notevole di fichid'india. I Rizzo famiglia, soprattutto un tempo, dedita all'allevamento di bovini ed ovini, erano certo all'opposto delle due famiglie, poco inclini al lusso ed evidentemente al confronto, cafonì; l'immagine del tronco del ficod'india figurativamente è riferita allo zuccone. Dopo questo ognuno tira le ovvie conclusioni e rifletta sulla finezza della breve sintesi poetica E' pur vero: "contadino: scarpe grosse e cervello fino!". Uguali considerazioni possono esser riferite a *Papà* (Ingraffia).

Manata (Bonanno?)

Sembra antico cognome (vedi nella toponomastica urbana Vicolo Manata, sotto la chiesa di S. Giovanni). Il sic. *manata*, indica la quantità di qualcosa che si può tenere in una mano, manciata ed ancora, schiaffo.

Manciàficu (Barone)

Colui che mangia fichi. Probabilmente, in tempi di estrema povertà non aveva di meglio che accompagnare un tozzo di pane con dei fichi secchi, un tempo copiosi a Ciminna. Si confr. la bella poesiola riportata dal Graziano nel suo testo *Usi e Costumi Canti e Leggende di Ciminna*: Santu Vituzzu si nni ju 'a manciari ficu; di lu patrùni fu 'ncucciato; sutta la botta fu bastuniatu: "*im mi nni dati echii ca vi lu dicu, setti piruzza mi nn'aju manciatu e' una chi mi nni cari supr'o vuddicu miraculu di ddiu nun m'avia sguaddaratu!*". I versi identi-

ficano il santo patrono con i Ciminniti e il pericolo d'ernia cui era incorso con la grossezza particolare dei frutti del territorio.

Maneri (Alesi)

Da Manera o non piuttosto dal lat. *mane*, mattina, quindi mattiniero?

Manuncula (Comparato)

Fu riferito a persona che accusava grave menomazione ad uno degli arti superiori. Don Paulinu esercitava l'ufficio di ufficiale giudiziario pertanto i detti, "Ti mannu a don Paulinu", "T'a mannari a don Paulinu?" stavano a significare: sono costretto, sarò costretto a farti fare un pignoramento; in definitiva: "a quando il saldo del tuo debito?".

Mancaloru (Alesi, Mauro, Bibbione)

Da *Manchi* che è il toponimo di un ex feudo tra Vicari e Caccamo comunque per gran parte anche proprietà di ciminniti. Letteralmente colui che sta in contrda *Manchi*. Il dim. come al solito ha valore di patronimico ed indica i figli di individuo con tale epiteto.

Marancila (Brancato)

Son possibili varie ipotesi. Con valore di matronimico da it. Maria Angela. Come alterazione del sic. *maraniculu*, truffatore, come dallo spagnolo *marrajo* da cui marrano detto degli ebrei e mori convertiti, il che potrebbe avere connessioni con l'origine della famiglia. Come alterazione del sic. *marancitula* riccio di mare quindi figurativamente spinoso, intrattabile.

Marcampisi (Erban/Mauro)

Da *marcari* e *'nmpisi*, it. marchiare, segnare, numerare e impiccato? Il soprannome, se questa ne è origine, potrebbe avere una sua storia. Sta, per colui che segna i nomi degli impiccati? Di fatto non abbiamo fin'ora notizia storica documentata di antiche esecuzioni ma è certo che in ogni Terra feudale, fuori le mura della cittadina erano perpetuamente issate le forche. E' appena il caso di ricordare Vicari dove ancora, *Luccuneci* (luogo della morte) ricorda il sito delle forche e, tanto per restare in argomento, accennare alle nostre tre F della politica spagnola: festo, farina e forche. Il cognome è originario di Caccamo.

Marpluni (Fellino)

Spregiudicato astuto, imbroglione. Nel linguaggio locale con significato di sfaccendato che guarda con invidia ai beni ed i progressi altrui altrimenti "cani e canazzu loccu" cagnaccio babbeo.

Martineddu (Graziano)

Dal cognome o nome Martino e con valore di matronimico/patronimico o, come corruzione del sic. *martinettu*, rondine; o ancora, per l'usuale contenuto spregiativo dei soprannomi, da *martinella*, macchinazione.

Mascaru (Cassata)

Alterazione di sic. *masciaru*, danno rottura? Figurativamente persona cui non si può affidare un compito, *dannusu*, che provoca guai. Vi può essere facile attinenza con sic. *mascu*, petardo privo di luminaria dei giochi pirotecnici (si usava già nel Seicento e si usa tutoggi) quindi sta per fabbricatore o comunque addetto al loro sparo.

Mattia (Ciringione)

Sta per di Mattia, con valore di matronimico. Proverbiale il detto: "*'U lausu l'avi Ciccio Mattia ca si vivi 'u vinu!*" cioè, la fama di bevitore l'ha Ciccio Mattia. Ciò perchè costretto dalla povertà a comprare quel pò che gli serviva per la mensa (e non sempre), era visto da tutti portare il fiasco sotto la giacca.

Mattana (Venetico)

Letteralmente noia, indecisione

Mazzola (Graziano)

Al di là di ogni allusione anche oscena, o ad un epiteto con valore di matronimico dal cognome identico, potrebbe alludere al suonatore di grancassa tipico strumento delle bande musicali. A Ciminna, dove la banda ha lunga tradizione, non sono rari gli epiteti e soprannomi legati alle attività dei *musicanti*.

Meccia (Passantino)

Può essere sia un matronimico, dal cognome Meccia, sia un sostantivo *mecciu*, *meccu*, stoppino, *meccia*, miccia. Nel secondo caso indica una piccola luce o chi da inizio ad una lite fuggendo ed evitandone le conseguenze. Si cita il detto: "*Dillu 'a meccia e 'a lampu 'u sapi*" inutile dire una cosa che è già stata smentita da chi ne è coinvolto.

Mattarella (Cutì)

Pierino Cutì. Fu così detto per legami politici ed amicali che ebbe con i noti politici siciliani di tal cognome.

Menzucani (Scimeca, Oliveri)

Potrebbe avere un comico senso spregiativo, considerando come figurativamente il termine stia per persona dai comportamenti "da cane" cioè inumani, *Menzucani* starebbe quasi per una difesa d'ufficio!?

Menzunasu (Tantillo)

Allude ad uno sfregio permanente di cui sconosco le cause? Non è difficile che abbia valore spregiativo con richiamo al nobile mestiere di ruffiano.

Micheli l'orbu (Carrabba)

Cieco, appunto, finì i suoi giorni presso il Boccone del Povero. Per anni fu addetto a girare la *ruota dei mantaci* dell'organo della Matrice. Pare si debba a lui quella iscrizione a matita che ancora vi si legge: "*Diu ni scantu ogni figghiu di matru*". Il lavoro di fatti era alquanto faticoso. L'organo era stato costruito dal palermitano Raffaele La Valle, padre di Antonino, e fu montato nel 1600, successivamente fu ampliato da Domenico Andronico e poi nel 1914 definitivamente sostituito con pezzi provenienti sia dal vecchio, che dallo strumento comprato dal Conservatorio di Musica palermitano.

Minestra (Scimeca)

Soprannome antichissimo e diffuso in tutto il ceppo familiare degli antichi Ximeca. Ricordando ad es. l'appellativo di *Monstignor Insalata* dato dal Caravaggio ad un noto prelado, si può ipotizzare che la '*nciuria*' derivi da una dieta abbastanza comune. In senso figurato di persona, confusionaria, sconnessa.

Misirinu (Miserendino?)

Canzonatura del cognome per coincidenza di fisico, stenterello, gracile.

Mmaculatuzza (Marsala)

Il pastore Salvatore M. si diletta di scultura. Note le riproduzioni in piccolo formato di alcune statue processionali ciminnite oggetto di particolare devozione. Fra tutte molto note le sue piccole Immacolate (*Mmaculatuzzi*).

Momò (Caleca)

Dal napoletano, *mo'*, adesso, subito subito, all'istante, immediatamente. Potrebbe esser così riferito a persona che non intendeva ritardi nel soddisfacimento della propria mercede, come a dire, un anticipo ora ed il resto subito. Potrebbe stare per *mommu*, guardone. (vedi anche *Don Momò*)

Muciareddu (Gaeti)

Dal richiamo al gatto: *muçi-muçi*, o da *muciddu* (forma onomatopeica con cui ai bambini si indica il gatto; confr. *memmè* per pecora, capra; *coccò* per cane; *sciascià* per cavallo, mulo etc. frequentissimo nel linguaggio siciliano).

Muluni (Caeti, Cancilla)

Melone, cocomero. Persona dal cranio piuttosto grosso e pertanto anche con allusione al carattere, testone; persona non facilmente riducibile a ragione.

Munacheddu (Gambino)

Monachello. Potrebbe aver origine dall'usanza, di vestirsi o far vestire per voto un bambino con l'abito del santo cui si è chiesta grazia.

Muntilibbanu (.....)

Difficile individuarne il significato figurato; più arduo senza cadere nell'ovvio tradurne il significato. Sembrerebbe formato dal termine *munti* (il monte) e da *libbanu* (sorta di cordame solitamente di piccola sezione utilizzata anche per munire i basti e quindi utile al carico su animali da soma). Letteralmente monte di cordame. Chi crea confusioni, imbrogli, pastoie?

Murcigghia (Verciglio)

Probabilmente corruzione da Mucciglia che pare esser stato forma più antica del cognome. Si racconta di un tal *Mastru Minicu*, muratore che, ancorché disoccupato, si faceva vedere in giro con i pantaloni artatamente sporchi di malta per far credere che comunque un lavoro l'aveva: tempi duri!

Muscaloru (Calderone)

Da sic. *musca*, it. mosca, dicesi di ventaglio. Deriverebbe dall'uso di tale arnese? In tal caso starebbe per fannulone, persona che non ha altro da fare che scacciarsi le mosche d'attorno. In doc. del XIX sec. *Buscaloro*. Probabilmente corruzione da *viscaloru*, boscaiolo.

Mussu (Pollaci)

Il muso. Propriamente labbro pronunciato. In senso figurato sta anche per broncio, perciò musone.

Mustu (Graziano)

Mosto. Alludendo alle proprietà, indica persona mielata, appiccicosa ma, anche facile all'ira, con riferimento al ribollire della fermentazione.

Muzzicacira (Giglia)

Da *muzzicari*, mordere e *cira*, cera. Le generazioni che conosco esercitavano la pastorizia, probabile che il soprannome possa derivare dall'abitudine di smozzicare le candele usate per illuminare il ricovero. Potrebbe alludere al mestiere di sacrestano o calzolaio che utilizza la cera per lavorare il filo delle cuciture; solitamente il ciabattino è detto anche *liccaspacu* e *liccasivu*.

'Ncignerl (Scinaldi)

Ingegnere. Evidente canzonatura di chi si spaccia per esperto

Nechisi (Speziale ?)

Da *necca*, onta mortale; da *nicheia*, onta, offesa. Le radici possibili portano comunque ad individuarvi un significato del tutto negativo. Si nota come possa essere corruzione da *Negus* (*Neusu*, *Neghisu*) stando per nero come....

Negghia (Fellino)

Nuvola. Figurativamente persona disordinata, arruffona, confusionaria. Il detto proverbiale "*Essiri 'na negghia*" un incapace, chiarisce ancora. E poi c'è: "*E' com'a negghia avanti 'u sul'*", da fastidio.

Nespula (Oliveri)

It. Nespola, frutto. Non trovo significato figurato adattabile a persona. Dolce, prelibata? Vi era anche una via Nespola (via Chirafisi).

'Ngnagna (Ingrallia)

Onomatopeico per indicare suono nasale della voce, *nanfara*. Vedi anche *'Ngnagnara* (Spatafora)

'Nfernu (Bucaro, Raffermati, Iraci)

Inferno. Si cfr. le espressioni: "*C'è lu 'nfernu*", "*Mettiri lu 'nfernu*", "*Trasi lu 'nfernu*", "*Semu 'ntò 'nfernu*", "*Hatu lu 'nfernu*", e via di seguito

'Ngnocculu (Tantillo)

Gnocco. Quando la pasta si confezionava in casa poteva essere occupazione di ragazzotte. Più ricorrente *'ngnucculuni*, semplicitto. Vi è probabile legame con l'arte del mugnaio come per *Simmuluni* (Graziano), farinaccio.

Nichiatu (Scinaldi)

Da *nicheia*, onta offesa e perciò meglio da *nichiari*, sia transitivo che riflessivo, offendere sentirsi offeso. Persona molesta o molestata.

Niculizziaru (Di Marco)

Colui che, raccoglie e vende *niculizia*, liquirizia. La radice veniva usata oltre che per finalità farmaceutiche anche nella confettura del vin cotto solito aggiungersi al mosto prima della fermentazione.

Ninfaru (Scimeca)

Ninfa, lampadario a più lampade, potrebbe alludere ad un antico mestiere, colui che appronta luminarie festive. A parte le *ninfe* ed i *ninfoni* delle chiese mi piace accennare alle *ninfe* che s'usavano mettere nelle cosiddette *tribuneddi*. Per tutta la quindicina d'agosto la sentita venerazione per l'Assunta in Ciminna, diede vita ad una ormai scomparsa tradizione religiosa popolare. Si realizzavano ex novo o si utilizzavano all'uopo le numerose cappellette o edicolette già esistenti, ponendovi un quadrettino della Vergine, davanti al quale le ragazze contavano inni e litanie in siciliano. I canti, erano impertinentemente interrotti dal continuo sparo di piccoli petardi, *trona*, *tricch-tracchi*, *friscia* e *millestelli*. 'U quinnici d'austu la Rosa spampinau Maria 'ncelu si n'acchianau pi tutta l'eternità...; si concludeva così la festa religiosa ma alle ragazze ed agli amici spettava una solenne scorpacciata di *muluni russu*. Per San Vito, la festa che viene a settembre in qualche famiglia erano già finiti 'i funci e peri cotti derivanti dal fatto che, se Maria era volata in cielo, Rosina, Giuseppina o Carmelina, erano volate con l'innamorato e la nuova festa serviva a quietare ogni cosa: si preparava il matrimonio che i *fujuti* celebravano cu San Binirittu ossia nella sagrestia della Matrice d'overa il grande altare proveniente dalla *Batia*.

Nininà (Corso)

Gioco di parole nei versi dei ragazzini, *Ninu-ninà* come i soprannomi tra ragazzi, dal classico *Peppi nappa* al locale *Vitu cagnolu*, 'Ntoni periciocca et... A proposito i versi erano: "Peppi nappa munci la vacca, si vivi lu vinu e cci pari ch'è acqua" che non prevedeva una risposta; per altri v'era il controcanto: "Ninu-ninà", "A cavadd'a to' mìa" oppure "Vitu cagnolu" "A cavadd'a to' soru" e via discorrendo. Su Vincenzo, Viçè, si ha: "Viçè-viçè-viçè, stampatu 'ndò retrè, cu 'i causi i vullutu, mi pari un jimmirutu".

Ntirri (Spatafora)

Da 'nirima, nel frattempo, dal lat. *interim*, quindi temporeggiatore. Ma potrebbe avere attinenza con 'ntirramatolla, lite confusa, imbroglio. Nel senso attuale più vicino all'italiano gnorri.

Ntricanti (Pinsone)

Intrigante, che non si fa gli affari propri.

Nzuliedda (Alesi).

Da 'nzolia, inzolia, qualità di uva comune nel Meridione. Figurativamente per mlelato, appiccicoso ma anche di poco conto abbisognando, con riferimento alle dimensioni del grappolo, molta quantità per ottenere del prodotto utilmente commerciabile. O un vezz. di 'Nzula, Vincenza, con valore di matronimico.

Ott'uri (Di Nicola)

Fu detto a un tal *mastru Petru*, muratore, che riuscì a far applicare in Ciminna le leggi che fissavano ad otto ore il lavoro operaio. Anticamente la giornata lavorativa andava dal sorgere al tramontar del sole.

Paceddu (Passantino)

Del greco *pakhys* e *aceddu*? Grasso volatile? Pollastrone.

Paggh'e favi (Di Nicola)

Ristoppie delle fave, ottimo fertilizzante. Come la pula ed il frutto, procurano allergia che si manifesta con papule rossastre e forte prurito che si curava con tamponature di aceto di vino. L'allusione può essere riferita a questi effetti o al suo colore scuro. Di paglia di cereali o di fienagione annerita a causa della pioggia durante l'essiccamento, si suol dire: "E chi è paggh'e favi?" anche perché questa non era oggetto di commercio, come non lo è più il fieno ammuffito.

Palinu / Pallneddu / Polineddu (Scimeca)

Da *Paulu*, Paolo; *Paulinu Paulineddu* e per corruzione *Polineddu*? A proposito ricordo il detto: "*Paulu futti e Jabbicu pàa*" con riferimento all'andar per lupanari ma figurativamente per qualsiasi caso in cui uno fa le spese e l'altro ne beneficia. Simile ma più arcadico: "*Marzu ed Aprili fannu li çuri e Maju nn'avi l'onuri*"

Pampini Vecchi (Ferranti o Guagenti ?)

Di difficile determinazione allude a fradiciume?

Papuni (Amato)

Non mi risultano almeno recenti parentele con i Papà da cui come accrescitivo potrebbe derivare. Ho l'impressione che sia una storpiatura di *papuri*, vapore, nave a vapore, bastimento, con allusione ad imponenza del fisico o ad uno smodato vizio del fumo. Di qualcuno che fuma, soprattutto la pipa, non è raro dire: "*Pari un papuri*".

Papuzzana (Guagenti)

Da *papuzza* e nella parlata ciminna proprio *papuzzana*, tonchio dei legumi. Figurativamente potrebbe stare per persona che inosservata procura gran danno,

infatti i legumi rosicchiati divenivano inservibili per la semina e dovevano accuratamente esser ripuliti almeno per renderli commestibili, quando il danno non era così grave e aveva lasciato un po' di materiale.

Paghiaru (Sarullo, Guttilla)

Da *pagghiaru*, pagliaio, ricovero provvisorio, che dalle nostre parti usavi realizzare con paletti, canne e paglia. In questo senso potrebbe alludere a persona adusa a costruirne in ogni suo fondo ma, anche persona che si imbacucca più del dovuto o che si fa notare per gran copia di lunghi capelli. Diversamente e più semplicemente persona che fa commercio di paglia, usata sia per foraggio secco che per lettiera nelle stalle.

Palisanu Polisanu (Lo Dolce, Martino)

Da *palisa*, pala da forno; quindi fabbricante o commerciante di simili oggetti? Salvo che non sia stato originariamente *Polisanu* (per *Polizzanu*) da Polizzi Generosa centro madonita. Conessioni vi possono esser con *polisa*, cambiale: chi fa debiti.

Panottu (La Monica)

Sicuramente da *pani*, pane ma probabilmente incr. con *cottu*: *pancottu*. Il pan cotto si dava ai fanciullini o agli ammalati. Può avere allusioni al sapore insipido (per la naturale perdita del sale) all'aspetto molle, inconsistente.

Panina (Vaccaro)

Probabilmente corruzione di *pania*, fico secco.

Paraturaru (Di Bella)

Da *paraturi*, gualcheria. Gualchieraio, chi sovrintende alla sodatura dei panni. Dall'azione di gualcare, dare cioè la follatura ai panni lana, lasciandoli infeltrire sotto pressatura. Ne prendo spunto per una piccola digressione. A valle dell'abitato di Ciminna scorre il Torrente Mulini che aveva origine anticamente dal piano cosiddetto della *Porcalara* (si trattava di parte dei Comuni, destinati ad uso di letamai dove si pascevano anche i porci, il cui accesso era altrove severamente vietato dalle costumanze feudali), sulla sponda sinistra sorvegliano i quartieri *Funtanredda* con l'omonima sorgente e *Cubbula*, *Canali* con altra sorgente, *Fuddettu*, con altra polla d'acqua oggi ridenominata Sorgente Mulini ma fino alla mia infanzia detta 'a *fawara d'u Fuddettu* e *Çiaramitaru*, poco più a monte gli attuali toponimi ricordano la *Macina*, la *Pintura* e la *Cunziria*. Di fatto questa zona dell'abitato che sta a valle dell'attuale via Barone (*Via di Porta San Gerado*) Piazza Umberto I (*Pubblica Platea*), slargo tra la diruta chiesa della Raccomandata e San Domenico (*Plano Macellorum*), via Um-

berto I - fino alla Fontanella (Putieddi di jusu o, Sutta 'i Vuccirji), si identifica con l'antico Burgo ossia, quella zona dell'abitato prevalentemente destinata ad attività paleoindustriali dove ancora nel Seicento era localizzata la Rantaria (alla Fontanella o quartiere San Leonardo). La cospicua quantità delle acque sviluppò le attività che, legate per un verso ai prodotti locali (lana, pellami, lino, argilla) maggiormente ne avevano di bisogno. Questo soprannome testimonia ancora delle antiche attività come i termini aggettivati, *fuddittaru*, *canaluru*, *cunzariotu*, che spesso indicano persona poco fine o sconcia nella parlata: si sa le botteghe artigiane hanno avuto nella laidezza degli argomenti un punto debole e per gran parte furono fucina di *'nciurii*, il termine *mastru* non raramente è accompagnato dall'aggettivo *vastaru*, sporcaccione. Pare comunque che il soggetto che, ultimo si ricorda con tale appellativo esercitasse il mestiere di *apparaturi*, *paraturi*, addobbatore, chi allestisce apparati per feste etc.: in questo caso un termine simile foneticamente è passato ad indicare tutt'altra cosa?

Pass'e-llà (Rizzo)

Da *Pass'a ddà* voce che s'usa con gli equini per incitarli a scostarsi a lasciar passare chi li rigoverna ad esempio. *Pass'e-llà* sembra una italianizzazione a fini di scherno e di sfottò una specie di: "Prego, si scansi" o come suol dirsi in siciliano italianizzato: "*Non mi toccare che mi scazzolo!*". Sia italianizzata che nella forma usuale l'espressione viene rivolta a chi peta senza riguardo dei presenti. Similmente s'adopera: "*Calacci 'a curera!*" che è quella parte dei finimenti che passa sottocoda alle cavalcature.

Patrigranni (Campanella, Lazzara)

Nonno, dal fr. *grand pere*. Il termine per indicare l'avo fu in uso fino agli inizi del Novecento.

Perdiscarpi (Bonanno)

Colui che perde le scarpe. Quindi persona astratta. Di contro il detto popolare ad es. riporta: "*Essiri capaci di livari 'i scarpi a unu inmentri camina*". "*Unni persi 'i scrpi 'u Signuri!*" per dire di un luogo lontanissimo.

Peri 'i chiumnu (Marchese)

Da una espressione come intercalare spesso ripetuto come ad es. *jiricci cu 'i per di chiumnu*, affrontare qualcosa con calma. O da un'immagine derivata dal fisico, andatura eccessivamente posata, etc.

Petrunenni (Urso Russo)

Da Pietro Nenni, noto esponente politico del Partito Socialista Italiano. Pepino Urso Russo contadino, fu tra i fondatori del P.S.I. a Ciminna, si dedicò

principalmente all'attività sindacale unitamente a Tanino Abbruscato; morì per un incidente sul lavoro alla guida del suo trattore agricolo.

Pezza niura (Brancato)

Letteralmente stoffa nera. Figurativamente, al di là dell'indicare il lutto, allude a qualcosa cui non è possibile mutare caratteristiche (nel bene e nel male).

Piapà (Cassata)

Derivato da un difetto di linguaggio ad es. nel dire: "*pigghia pà*" da cui *pia pà*, prendi padre. Più verosimile l'ipotesi che si trattasse di nomignolo affibbiato ad un domenicano questuante che soleva girare al motto: "*Pie pater*" riscontrabile in effetti sullo scudo che sovrasta la cornice della tela raffigurante S. Domenico nella chiesa del Salvatore, cui era annesso l'omonimo convento dei Padri Predicatori in Ciminna.

Piattu (Barone)

Piatto, stoviglia da tavola, portata di vivande, gioco con le carte; in sic. non sta per pianeggiante, *chiattula*. Per la natura stessa della *'nciuria* è facile pensare al noto gioco. Si confr. il *zicchinetta* di sciasciana memoria.

Picuredda (Anzalone)

Da *pecura*, pecora, pecorella. Abbastanza diffuso anche in passato per indicare un ramo della famiglia. Escludendo una derivazione da Pecorella cognome. Potrebbe avere sia significativi positivi, mansueto, remissivo sia essere usato come formale paradosso per indicare persona poco affidabile, rapace, lupo (con richiamo ad Esopo?).

Picurunaru (Balsano)

Da *Picuruni* ex feudo e contrada del territorio ciminna. Ultimamente per gran parte di proprietà Cascio che vi aveva una estesa azienda. Le vecchie case erano anticamente utilizzate anche come luogo di stoccaggio per le derrate dei Feudi dei Piani (*Pheuda Planorum*) che si intendevano avviare al *Caricatore* di Termini Imerese. Una rupe sulla sponda sinistra del torrente di Pecorone, presenta antiche testimonianze di interesse archeologico. L'appellativo era riferito al massaro che per suo ufficio risiedeva nell'azienda. Al termine *Picuruni* sono riferite diversi toponimi: *Casi*, *Timpi*, *Vadduni*, *Scalidda*, *Jardinu*, *Çiumi* (tratto del San Leonardo).

Piddirizzaru / Piddizzaru / Piddizza / Pizzaru (Brugognone)

Da *piddizza*, pelliccia. Quindi pellicciaio. L'attività, sia per l'ambito territoriale sia per quanto poteva offrire la fauna locale, salvo a pensare ad importa-

zioni, doveva essere limitata a, volpi, lupi, conigli, agnellini, martore, etc. Conferma di attività legate alla lavorazione delle pelli in generale si hanno già in documenti del XV secolo e nella toponomastica con il rione e cortile detto 'a *Cunziria* (nel Quartiere Canale e nel suburbio detto 'u *Burgu*) la cui attività è documentata ancora nel Settecento ed è esercitata anche da forestieri. In connessione con questa attività sembra essere la storiella di 'U *lupiceddu di Pizzarru*, che narra di come individuo di tal famiglia allevasse un lupacchiotto col quale era entrato in tale familiarità da trattarlo come un cagnolino ma, un giorno, quando il lupacchiotto già si faceva lupo e risvegliava il suo istinto, ne fu aggredito con violenza. L'aneddoto evidentemente allude a come non bisogna fidarsi della mansuetudine di chi per natura non potrà che risvegliare il suo istinto bestiale.

Pilufraccu (Bonanno)

Da *pilu* e *fraccu*, letteralmente pelo debole. Posto che la 'nciuria come il cognome segue la linea di trasmissione mascolina è da pensare che il riferimento possa essere (oltre alla fiacchezza di carattere) a barba rada e, dice il proverbio: "Diu nni scanza fimmini pilusi e omini sbarbati".

Pinocchlu (Balsano)

Il riferimento alla nota caratteristica del personaggio collodiano è evidente.

Pincituri (Scimeca)

Soprannome dato ad altre famiglie fin dal '500 (Anselmo ad es.). Non credo sia da riferire all'esistenza di un pittore. Probabilmente c'entra invece la tintura dei panni lana, come potrebbe confermare l'esistenza nel quartiere *Fuddetu*, dov'erano le gualcherie per la follatura, del vicolo *Pintura*.

Pinzireddu (La Susa)

Da *pinseri*, pensiero. Lo si dice di ragazzo assennato, ligio ai propri doveri, che non dimentica gli impegni presi, mattiniero e col pensiero al suo lavoro. Figurativamente anche per, chiodo fisso.

Piollu e Prollu (Cuti)

Corruzione da *priuili*, priore? Alcuni componenti di tal famiglia spesso furono nell'amministrazione dell'Ospedale e di Confraternite dove i superiori avevano anche il titolo di priore. Derivazione possibile anche *priolu* e *frollu* con significato figurativo come it. *pastafrolla*. Nell'uso recente sta per tipo ballerino per cui si può anche ipotizzare una derivazione da *Pirollu*, che ha piede saltellante, simile all'it. *ciotto*. Cfr. *pirollè*, passo di danza come it. *piroetta*, *piroetta*.

re. O, incrocio tra il pref. accrescitivo *piri* e *ciollo*, molto minchione? Vedi anche *Piritollu* (.....) Da *tollu*, sciocco, con prefisso maggiorativo, *piri*.

Piri-piri (Passantino)

Da *piri*... *piri*..., voce con cui si richiamano gli ovini e caprini opposta a *Zzo*, *Zzo-zzò* che serve per cacciarli via, per incitarli a camminare. I cacciatori per incitare i cani usano la voce: "Eh *piriddu piriddu*". L'espressione: "E va *cercalu a Piri-piriddu*..." sta per, rassegnare qualcuno sulla ormai remota possibilità di rintracciare il colpevole, non identificato, di una qualche malafatta.

Piriteddu (Episcopo)

Al di là della semplicistica derivazione da *piritu* quindi piccolo peto, con quanto di olezzo, vi si possono trovare derivazioni da *tireddu* con richiamo al burro (e qui si accorderebbe anche la lunga tradizione della pastorizia e dell'allevamento bovino nella famiglia) e *tiriddu*, cannella, che richiama il gioco detto 'a *scanniddari* in cui con vari tiri di monetine fuoricorso, bottoni ed altro, si cercava di far cadere la *cannedda* (tratto di un internodio di canna) su cui i partecipanti mettevano la posta del gioco. Il prefisso, *piri*, ne accentua le capacità nel primo caso in ordine alla raccolta o schiumatura nel secondo indica esperto giocatore.

Piripiticchiu (Carini)

Da *piticchia* con prefisso *piri* e perciò, molto impetecchito. Più facilmente da *piripicchiu* incrociato con *pitichinu*. *Pitichineddu*, il fanciullo dei racconti popolari di Sutura simile al ciminnitu *Triricinu*, all'it. Pollicino. Piccoletto

Piricu (Tomaselli)

Da *pricchiu*, spilorcio? O può avere connessioni con *piricò* (perfoliata, iperico; term. botanico) o con *Piricò* che è l'ignoto soggetto del prov. "Piricò, Piricò..., 'a pena pozzu sentiri ma 'u danu è idò".

Piruni (Guagliardo)

E' il legnetto avvolto con stoppa che s'usa per turare la *cannidduzza* (rubinetto) posta al centro di uno dei due tompagni delle botti - la *canedda*, più grande, posta sulla portella è solitamente chiusa da un ferro che per similitudine è detto chiave. Dim. è 'u *piruneddu* solito usarsi per barili. Localmente erano presenti anche i termini *piruni* e *pirunettu* (calza e calzino, derivato da *peri*, piede). Da escludere ogni derivazione dall'it. perone, fibula - termine anatomico che indica l'osso esterno che affianca la tibia. Figurativamente il diminutivo *piruneddu* è come it. pisellino nel linguaggio fanciullesco per indicare il pene dei fanciulli. In questo caso potrebbe esser riferito ad adulto? Tra i detti legati

ad individui con tal nomignolo si ricorda quello derivante dal fatto che tal *Pip-pinu Piruni* si portasse appresso una esagerata ernia inguinale per cui si diceva: "Ti fazzu 'na borsa com 'a Piruni!" Altro detto: "Fici l'urtima com 'a Piruni", di cui sconosco la causa, indica fare un'azione definitivamente compromettente, far l'ultimo sproposito e chiuder bottega, farne una da lasciare ad esempio per i posteri. A proposito di altro soggetto, provisto di un'ernia da primato, si racconta di come le persone lo sfottessero un po' chiedendogli che tempo ci sarebbe stato per l'indomani (si sa certi dolori si acuiscono al cambiare della situazione meteorologica) e quegli rispondeva: "Cu voli a cummirità si la facissi!"

Pirrichè (Campanella)

Da *pirrichiari*, campare alla meglio o abbreviato da *pirricheddu*, come il pisellino nel linguaggio fanciullesco.

Pisaissu (Casale)

Altro ramo della famiglia; di essi chi ebbe tal nomignolo si piccava d'essere un caudico. Si ricorda come avaro e furbastro. L'origine del nomignolo pare derivi dal fatto che avendo fabbriche in corso, avesse fatto pesare il gesso (che solitamente però si misurava con misure di capacità, a *sarma cucucciata* -vd. infra *Cucucciu*) per evitare frodi.

Piscia e camina (Alesi)

Si commenta da se. Proverbiale: "A zzà Cuzza piscia e camina"

Pisciotta (Cassata)

Dal cognome Pisciotta (non ciminense) come matronimico? Recente definizione stando per traditore con riferimento al noto personaggio della vicenda di *Turiddu Giuliani*?

Pitingannu (Passantino)

La radice *pit* di fatto è detrattiva per cui unita a 'ngannu, inganno, dà: leva-
inganno. Il verbo 'ngannari sta anche per l'azione di chi se la spassa con una e poi non la sposa. E da supporre l'esercizio di pratiche da fattucchiere?

Pittinaleddu (Speziale)

Da *pittinali*, pube quindi piccolo pube. Letteralmente *cazzettu, sticchellu*.

Pituscio (La Porta)

In realtà *Pitruzzu*, vezz. di *Petru*, Pietro ma, la cattiva pronuncia del suo stesso nome fu causa dell'essersi fatto appioppare il nomignolo.

Pizzichina (Nigliuzzo)

Da *pizzicari*, *pizzicare*, stuzzicare, pungere molestamente. Può riferirsi a persona suscettibile che salta subito in credendo si parli sempre d'essa.

Pizzutu (Brusa)

Più frequentato il diminutivo *pizzutellu* per persona che non lascia posarsi la mosca sul naso e, in maniera più o meno vistosa o forte, rintuzza.

Puchera (Cassata)

Probabilmente si tratta della deformazione di termine inglese americano: *pucker*, raggrinzire, corrugare.

Puddicinedda (La Paglia)

Sicuramente vi sono connessioni con il personaggio della nota maschera napoletana, poiché il sic. è l'esatta pronuncia del Pulcinella partenopeo. Si narra che un tizio così soprannominato dormisse in un ovile; alcuni, introdottisi per mangiar ricotta di frodo, non trovarono di meglio che sporcar di ricotta la bocca di *Puddicinedda*, che ne pianse da ignaro le conseguenze.

Puntiddu (Ribaldo)

In doc. del XVI-XVII sec. Ribaldo, Rivaldo, Rivaudo, *alias* Pontillo. *Puntiddu* è propriamente un rialzo che facilita il montar in sella. Ha attinenze con *puntali*, macigno roccioso isolato e quindi *puntaleddu*, *puntaliceddu*, piccolo macigno?

Putritru (Cascio)

Il puledro dell'asina. Si cfr. il verbo *putritriri*, quasi equivalente al poltrire ma che implica anche un innocente esercizio fisico giocoso proprio dei piccoli: classico dei piccoli è il *putritriri 'nò lettu* cioè il saltare sul lettone. A proposito di un personaggio che portava tal normignolo si dice che fosse particolarmente "dotato" e capace di appendervi *setti zappuddi*! La toponomastica ricorda nell'ex feudo di *Santicatrinì* (S. Caterina, appartenuto all'omonimo monastero palermitano al Cassaro) 'u *Chianu d'i Putritri*.

Raàzzu (Brancato)

Per ragazzo. Poiché nella parlata ciminnesa il corrispettivo italiano di ragazzo, è *picciottu* *picciutteddu*, debbo ritenere il termine forma antica per indicare il fanciullo addetto alla conduzione dei cavalli che corrono il palio.

Raitanu (Reitano)

Probabilmente altro non è che la versione siciliana del cognome che comunque riporta anche a Reitano, paesino nebrode tra Santo Stefano di Camastra e Mistretta, da cui potrebbe essere immigrata la famiglia. Ha riscontro anche con *raitanu*, che indica l'addetto alla conta dei pesci nelle tonnare. La famiglia non ha lunga tradizione a Ciminna: è originaria da paese rivierasco?

Rapparinu (Alesi)

Come agg. per definire una qualità di prugne, *prunu rapparinu*. Conessioni con *rappareddu*, raperino (uccello); con *arrappari*, raggrinzire; con *rapparu* dal greco *laparàs*, molle.

Raru (Sansone)

Da *rarugnari*, raccorciare, spuntare; per *rarugnatu*. Per quanto se ne sa fu affibbiato a persona di non eccelsa statura fisica.

Rattagnuni (Cascio)

Da *ratta*, estremità e *'ngnuni*, *agnuni*, angolo, che fa gomito. Sta per rinca-gnato, persona rotondetta e dagli arti sproporzionatamente corti.

Re (Barone ed Altri)

Molto probabilmente si tratta di individuo che in una scena teatrale o sacra rappresentazione interpretò il ruolo di re. Non conosco parentele con la famiglia baucinese di tal cognome, probabilmente dello steso ceppo presente a Ciminna nei secoli andati. Per tizio, alto, grosso, dai folti baffi si usa ancora definirlo "Vecchia re".

Rimitu (Castania, Adamo)

Romito, eremita. Presso le chiese di San Rocco e San Vito erano eremi in cui soggiornavano uno o più religiosi o terziari per lo più Conventuali. Sull'eremo di S. Vito si hanno più notizie (vedi V. Graziano: *Usi e Costumi, Canti e Leggende di Ciminna*, 1935). Gli eremiti ebbero anche il compito di suonare le campane a determinate ore (Vespri, Mattutino, etc.) o in caso di incendio posto che per la posizione, dalla chiesa di S. Vito in particolare è facile controllare l'abitato. Tra gli anziani è ancor vivo il ricordo degli ultimi eremiti religiosi, fra *Marcu Papa* (Giuseppe Rizzo) e fra Innocenzo Castania altrimenti Castagna, il primo lodato per saggezza, fu autore estemporaneo di versi ed una sua composizione si conserva ancora, il secondo noto per santità di vita visse fino alla Seconda Guerra Mondiale venendo a morte nella chiesa di San Francesco di Paola dove, per motivi di salute si era ritirato. Si narra che avesse per guancia una tegola; morto secondo tradizione in fama di santità, il suo saio fatto a pezzetti fu conservato come reliquia; anche altri suoi pochi effetti

personali si conservano ancora devotamente. A San Vito esiste ancora la celletta penitenziale ricavata da un'anfratto roccioso sotto le costruzioni dell'eremo, presso il quale sorgeva anche un piccolo calvarietto formato da tre cippi sovrastati da croci in legno, distrutto per far posto all'orribile belvedere nel 1968 circa. Ultimamente con funzione di custode vi abitò la famiglia del sig. Vito Adamo e poi il figlio Leonardo; ebbero anche il compito di rilevare i dati della stazione udometrica istituitavi dal d.r Vito Graziano, il noto studioso locale.

***Risignolu* (Lo Cascio)**

Variante di *rusignolu*, usignolo il noto volatile dal bel canto che si esercita soprattutto di notte. Questo oltre ad una innocente vocazione al fischio (eseguito anche in notturna magari sotto la finestra dell'amata) lascia margine per l'ipotesi che il nomignolo eufemisticamente abbia voluto indicare uno spione. Un classico scherzo tutto ciminnito è legato al pennuto cantore, il cosiddetto "*sbulazz 'u risignolu*" che consisteva nel far girare un credulone per le botteghe artigiane del paese, alla ricerca di un improbabile ed immaginario strumento di lavoro prestato; siccome "*u curnutu o sò paisi e 'u minchia unni va' va*"... è riconosciuto, non c'era bisogno che i burloni maestri si mettessero preventivamente d'accordo e, quando il gioco riusciva, il malcapitato ritornava al mittente che aveva cura di non rivelarsi sfidando in ciò la scaltrezza dei colleghi: più presto arrivava e più facilmente si ravvisava il mittente originario. Senza radio e televisione l'inventiva all'allegria era certamente maggiore.

***Rubbicedda* (Graziano)**

Da *robba*, averi. Piccoli averi. Probabilmente nato anche da una espressione di persona che tendenzialmente è portato a nascondere i propri averi.

***Ruggiaru* (Citrano)**

Da *roggiu*, orologio. Esclusa ogni altra professione connessa al riparatore di orologi (nel Sei- Settecento fu noto don Pietro Ciccìa) il nomignolo è connesso con l'ufficio di manutentore del pubblico orologio della Piazza. Costruito probabilmente intorno al 1571 quando nell'ex sede municipale si trasferì la Corte Giuratoria che poi ne riscattò il censo nel '700; secondo la lettura riportata dal Graziano (Ciminna Memorie e Documenti Pa. 1911, pag.88) una delle due antiche campane portava la data 1596; la macchina fu riparata dal tusano Francesco Li Volsi nel 1622. Il meccanismo fu sostituito agli inizi del Novecento e le campane rifatte nel 1938 dopo che le antiche furono requisite dal governo fascista. La torre su cui è posto crollò parzialmente nel 1823 a causa di sisma e poi fu innalzata quando nel 1874 fu sopraelevato l'edificio. Esisteva un'altro orologio da torre pure di proprietà comunale, presso la chiesa della Trinità (Carmine) che fu abolito prima dell'ultima Guerra dopo che furono confiscate

le campane. L'averle le ore alla francese comportava ripetuto scampanio pertanto divenne proverbiale il detto: "*Pari 'u roggiu 'u Carminu!*" rivolto a chi, usa ritornare con instancabile frequenza sugli stessi argomenti.

Ruinedda (Rizzo)

Vezz. di *ruina* come in italiano antico; letteralmente piccola rovina, ed in senso figurato per chi causa piccole ma continue azioni nocive.

Rusarianti (Scimeca?)

Da *rusario*, chi dice sempre rosari. Ricordo due signore una totalmente cieca alla continua ricerca delle sue pollastre e delle uova, l'altra, 'a zza *Maruzzedda*, che s'ingegnava come meglio poteva a far la maestra d'asilo quando ancora dovevano da noi inventarli. Ci insegnava a fare le aste e le o; i più capaci cominciavano a scarabocchiare qualcosa in più ed anche a leggere. E ci raccontava un sacco di storie d'uomini e santi: quelle intorno alla vita di San Francesco di Paola e quelle in particolare successe nel convento di Ciminna durante il breve periodo della dominazione francese le ricordo ancora. I soldati s'erano accampati nel convento appena abolito e scendendo in chiesa sbeffeggiavano la figura a mezzobusto di San Francesco, ponendole una pipa in bocca. Ebbene, la notte, San Francesco invisibilmente, li cacciò dal convento dando loro mazzate da orbi e questo cagionò il fatto che sulle prime se le diedero anche tra loro con gran soddisfazione del *santo Padre* e dei vicini che non ne potevano più dei loro sorpresi. La zza *Maruzza* finì i suoi giorni presso il Bocone del Povero, quasi dimenticata anche da chi tra una storia e l'altra era diventato un ometto.

Ruvettu (Scimeca, Belloro)

Propriamente il rovo, cespuglio dai lunghi sottili rami spinosi. Difficilissimo da estirpare poichè le sue radici ricacciano continuamente, è noto sia per i frutti *l'amareddi*, che per le spine uncinatè. Più difficile è non graffiarsi avvicinandosi anche quando si è certi di agire con la massima prudenza: bastevole a capirne il significato figurato. Nella toponomastica rurale antica si riscontra la *Contrata dello Ruvettu* ed una sorgente, localizzabile sopra le Serre in prossimità della Stetta che porta verso le sottostanti contrade *Nunziatedda*, *Clurami*, *Arraneddu*.

Sacciu (Ciaccio)

Ricalca l'ortografia antica del cognome Chaccio (pronuncia Sciaccio come Xiaccio) Con la variante recente *Sarcin*. Anche anticamente al cognome è congiunto *alias* *Saccio*. Derivato dall'it. *saccante* o, ha attinenza con Sciacca cittadina della costa meridionale siciliana, lat. *Sacca*, *Xacca?* e pertanto indica la provenienza del ceppo.

Santaru (Scimeca)

Non certamente chi fabbrica immagini di santi. Propongo due ipotesi; la prima, potrebbe alludere a chi si occupa di vari festeggiamenti in onore di santi; la seconda, potrebbe indicare un ragazzino che fa collezione di santini: ne collezionavo quando ancora non c'erano le figurine del formaggino "Mio!", quelle dei calciatori e quant'altre carpiscono l'innata voglia italiana al collezionismo.

Santoru (Campobello)

A Cininna non si riscontra il cognome Santoro che potrebbe dare valore di patronimico; è corruzione o variante da *Santaru* (Scimeca) ?

Santuddia (.....)

Sta per *santudena/santudina*, probabilmente va al semplice eufemismo solitamente usato da chi è spaventito: "*E santu Diu!*" oppure, "*E santu diavulunì!*" (ricordate Verga ne' *I Malavoglia*?) che a volte assume forme che esprimono ira: "*E santu e santazzu diavulunì misu accavaddu!*" In breve, s'usa anche: "*Santudiàh...*"

Sarangula (Baucina)

La toponomastica urbana riporta il Vicolo Sarangolo dove sono ancora presenti gruppi di tal famiglia. Probabilmente altro non è che l'antico cognome di una famiglia oriunda da Baucina. Possibili connessioni con *sarancunaria*, *sarancuni*, taccagneria, spilorcio ?

Satanassu (Passantino)

Satanasso, Satana, il diavolo. Alludendo ad energia fisica normalmente il sic. usa *diavulu* perciò in questo caso credo sia alle qualità del metter zizzanie.

Scaccunaci o **Scraccunaci**? (Diliberto)

Come in molti termini sic. la radice *sca*, *scra*, ha valore di, metter fuori, come in, *scracchiari*, *scrafunchiari*, *scarmuzzuni* (sacco non del tutto pieno non rientrante nella conta), etc. Nella prima variante potrebbe aver origine da *scaccantiari* il ridere smoderatamente, irrefrenabilmente, *scaccanu*. Si può ipotizzare *Scaccuneci* e quindi persona in, o che dà, pericolo di vita?

Scagghidda (Lo Bello)

Da *scagghia*, scaglia, poco di qualcosa o da *scagghiu* rimasugli di frumento non macinato che vengon fuori al primo vaglio, dalla molitura o chicco spezzato durante la trebbiatura che si dà come becchine. Il nomignolo fu dato a calzolaio che per non far desistere i clienti usava prevedere, nelle riparazioni, di met-

tere una *scagghidda*, una piccola pezza; il cliente andava via convinto di far poca spesa poi, magari si ritrovava la scarpa interamente risuolata e pagava. Come si suol dire, *trasia c'a minutidda*, a poco a poco.

Scaluneddu (Caeti)

Letteralmente piccolo gradino. E' abitudine dei ragazzini passare ore sopra gli scalini a bighellonare o giocare con molta serietà.

Scarameo (Abbinanti?)

Vivacissima fusione di *scarafuni* e *meo* (come onomatopeica del gatto) quindi, gatto che sgraffigna?

Scarpina (Di Nicola, Alesi)

Il sic. distingue questa calzatura; in generale sta per calzatura raffinata, o per pantofola. Sta quindi per fannullone?

Scavagghiu (Venetico, Campanella)

Scarabeo. Per persona di aspetto scuro, nera di carnagione e piccoletta. Proverbiale l'espressione: "*Mastru..., mastru c'è 'u scavagghiu ca fa i badduzzi cu culu!*" con allusione allo stercorario. Per dire che non è facile per alcuni definirsi *mastru*, bravo, esperto artigiano. Altro detto: "*Nesci di notti com' u scavagghiu*" con richiamo alla specie ospite solitamente di cloache.

Sciasciammè (Passantino)

Nella parlata bambinesca *sciascià* o *ciacià* sta per cavallo, asino, cavalcatura. Il nomignolo che letteralmente è traducibile come "cavallo mio" evidentemente ha origine da un modo di dire di fanciullo.

Scirazza (Catalano)

Da *scirari* simile a *sfardari*, stracciare, da cui anche *scilazza*, benda, fascia, ottenuta strappando nel senso dell'ordito un telo. Robaccia. Stante comunque la particolare pronuncia della lettera *c* nella parlata locale (simile a, *ch.* francese) potrebbe aver connessioni con *Cirazza* dal nome Cira, ubriacone.

Serracani (Cannizzaro)

Di fatto antico cognome (o nomignolo che ne assunse funzione?) madonita

Settimisi (Priolo)

Come *settiminu*, it. settimino, prematuro, nato a sette mesi di gravidanza.

Signiruzzu (Scimeca La Spisa Piscitello)

Propriamente Gesù Crocifisso: 'U Signiruzzu da Signuri. Il diminutivo è usato con allusione alla Passione. Per volgere a maggior pietà s'usa questa forma anche in italiano, es. meschinello, poverino, etc. Fu affibbiato ad individuo che in una sacra rappresentazione interpretò il personaggio del Crocifisso.

Sinnacu/ca (La Monica)

Dalla carica pubblica di sindaco. Conessioni con *cannaca*, *clinnaca* (e ciminna *çinnaca*) collana di preziosi.

Sirpuzza (Marchese)

Dim. di *serpa*, lucertola. Figurativamente per indicare vivacità presto repressa, timidezza?

Sonza (Pollaci)

Per il locale *sinza*, bava, colatura grassa, untuosità? Probabile possa esser riferito ad attività connessa ad es. con la *maçina* propriamente detta della molitura delle olive.

Spagnolu (Passantino)

Credo che non vi sia connessione né con una probabile origine iberica né con il morbo epidemico detto spagnola; può dubitativamente indicarsi il verbo *spagnari*, per spaventare, il cui participio è *spagnatu*, usato però nella Sicilia orientale mentre da noi usa, *scantari* con participio, *scantatu*. Può ragionevolmente ipotizzarsi il significato di borioso, spavaldo, fiero come uno spagnolo.

Spata (Panepinto, Oliveri)

Non riscontrando il cognome Spada di cui è dizione siciliana, penso al più ovvio e allegorico, tagliente, penetrante etc. Cfr. il verbo *spatuliari*, parlare con velocità cercando di aver ragione o, l'espressione: *spatal* per linguacciuto.

Spitaleri (Grifo)

Ospedaliere. Era una delle cariche annuali retribuite degli ufficiali dell'Ospedale di Santo Spirito. Parecchi furono infatti quelli di questa famiglia che disimpegnarono l'ufficio. L'istituto era stato fondato nel 1506; tradizionalmente per volere di don Paolo Ventimiglia e donna Giovannella Moncada, allora baroni di Ciminna, ma vi cooperò la borghesia locale con discrete assegnazioni di rendite. Affidato alla gestione dei Giurati, nel 1538 constatane l'inefficienza, ma sicuramente per pressioni del ceto borghese, dei medici e degli speziali, che nella chiesa avevano costituito una confraternita venne a quest'ultima assegnata. In quella occasione venne fusa una piccola campana. L'Ospedale che per avere i suoi locali adiacenti al muro absidale della chiesa di

San Pietro (poi dal 1602 detta del Purgatorio per via della fondazione dell'Unione del Miseremini) assunse il nome di *Hospitale Santi Petri* ma, verso il 1545, a seguito dell'attivazione del ramo di beneficenza relativo ai trovatelli (ancor oggi detti anche *figghi d'u Spiritu Santu*) assunse la denominazione con cui fu noto fino all'abolizione (1968 circa). A questo motivo si deve probabilmente la dedica della piccola chiesetta. In quegli stessi anni veniva confermata la disposizione di Giovanni de Adamo che destinava le sue sepolture nella chiesa del Salvatore ad uso dei forestieri morti in Ciminna. L'ospedale sorse per ospitare indigenti senza famiglia e forestieri ammalati. Costituendo polo di esercizio di potere, fu saldamente difeso dalla borghesia e dal clero contro le ingerenze baronali come testimoniano le vicende dello statuto del XVI sec., che ne resse le sorti fino all'Ottocento quando fu riformato.

Sparafuel (La Monica)

Di non facile determinazione: ha connessione con il compito d'accender la pubblica illuminazione?

Squagghiaroti (Cali)

Da *sguagghiaru*, fondere, figurativamente per fuggire, scomparire e *doti*, dote, patrimonio nuziale. Letteralmente colui che consuma le sue o le doti della moglie, spendaccione. Lo si dice anche di giocatore d'azzardo.

Stazzunaru (Rubino Guagliardo, La Paglia, Scibetta ed Altri)

Dal sic. *Stazzuni*, luogo, opifici, in cui esercitavano i maestri figulini, *stazzunara* appunto. Documenti seicenteschi ricordano stazzoni nelle contrade Sot-to Monterotondo, San Michele, *Çiaramitaru* (da *ciaramita*, spezzone, rottame di terra cotta, propriamente dal greco *keramis* - *idos* tegola d'argilla da cui l'it. ceramica). Trasferiti nel corso del Sei-Settecento verso il cosiddetto *Passu di Ciarrau* (via Umberto I. - Via San Vito) per cui il tratto occidentale della via Umberto prese il nome di Via Stazzone e, successivamente al limite del Piano della *Purcalora* in contrada *Badderi* (oggi via Raffaello) e più recentemente di fronte l'ex chiesa di Nostra Donna, che fino a poco tempo fa mantenne il toponimo di *Stazzuni*. Agli inizi del Seicento si conoscono gli *stazzunara* Caleca, Pappalivata e poi nella seconda metà dello stesso secolo i Rubino che, verso la metà del '700 apriranno uno stazzone anche a Villafrati con i Ligammari da Mezzojuso; tra gli ultimi di tal famiglia, esperto anche di tornio, Vito morto agli inizi del Novecento. Il nonno lasciò diversi otri eseguiti in uno stile piuttosto originale firmandone qualche esemplare. Suo potrebbe essere un piatto smaltato con rappresentata la chiesa di San Vito, in coll. priv.

Stiddu (Bonanno, Nicosia)

Anche in doc. del XVII sec. *Bonanno alias Stillo*. Propriamente del ceppo che esercitava l'arte molitoria. *Mulinu 'i Stiddu* era denominato quello altrimenti noto come *Mulinu d'u Canali*, e ve n'era altro, *'u Stiddinu*, che diede nome alla contrada dove sorgeva (località poco più a monte della confluenza tra il Vallone Mulini ed il *Façiano*). *Stiddu* è detto propriamente di cavallo con macchia bianca sulla fronte, com'è usuale potrebbe esser stato affibbiato ad individuo con un evidente ciuffo di capelli bianchi all'attaccatura frontale. Eufemismo di minchione (per *sticchlu*) in passato molto usato.

Taañu o Tahànu (Alesi)

Se la dizione non s'è corrotta per *taanu*, tegame. Figurativamente per colui che mangia molto? Si cfr. "*Si mancià 'un taanu di pasta*", "*Pi chissu cei voli un taanu di pasta*", etc. Potrebbe comunque avere connessioni con il lat. *tagar* con ablazione/aspirazione della gutturale g., e stare quindi per ladroncello.

Taccuni (Cortese)

Accr. volto al maschile di *tacca*, macchia e segno intagliato per *'ntacca* che sta anche per ferita da taglio, sfregio. Come macchia e come taglio-sfregio sempre allusione etica. Cfr. le espressioni: "*Tacca d'ogghiul*", "*Ci jittaru (o si fici jitari) 'na bella 'ntacca*", "*Avi 'na tacca 'n coddu ca 'un sa pò livari mancu cu 'u rasolu*", "*Bella tacca*", etc...

Talianu (Giglia)

Per Italiano. Probabile ha connessione con il nome dell'Albergo Italia, gestito dal Sig. Giuseppe Giglia, persona di gran cuore e notevole carattere la cui vita avventurosa si svolse tra gli U.S.A. e Ciminna, dove si ritirò a vivere ereditando fondaco, albergo e trattoria dal congiunto don Ottavio Caleca (il fondaco era appunto noto come *Funnacu di Caleca*; cui era pervenuto dagli Artale?). Negli Stati Uniti dove risiedette dopo la Grande Guerra, gestiva un esercizio (*Storu*, nella parlata siculo-americana) che vendeva anche alcolici; siamo nel periodo del proibizionismo e le avventure che raccontava, quando già anziano sedeva all'ombra davanti la porta del suo albergo, mi accorsi poi, visto che anche la cinematografia che si occupa di quell'ambiente ne ha ricostruito le scene, che non erano frottole per noi ragazzini. Il fondaco, unico rimasto in paese, ancora agli inizi del settimo decennio del Novecento costituiva un punto di notevole interesse nella vita cittadina, quando i commerci erano ancora affidati al carretto. Nel linguaggio rimangono tracce di questa attività: "*E chi semu 'o funnacu?*" *E chi semu all'albergu?* per dire di abbassare la voce, di chiudere la porta quando si esce o, adeguarsi al civile andamento di una famiglia dove si mangia e si va a letto ad un orario stabilito per tutti (tempi andati).

Tapp'i cannuni (.....)

Tappo di cannone. Evidente il richiamo allo stoppino con cui si pressava la polvere da sparo o la palla nelle antiche artiglierie ad avancarica.

Tatatitta (Grotta)

Da *tata* e *titta* nel linguaggio bambinesco per papà e mamma. Potrebbe esser stato affibbiato a persona che da grande usava esprimersi da bambino.

Terraminnola (Torina)

Da *terra* e *minnola*, terra e mandola (strum. music.)? Con derivazione da *minniari*, perder, ammazzare il tempo. Potrebbe stare in definitiva per terra che non fruttifica nemmeno a cantagli litanie. V'è il dubbio che il termine possa esser storpiato. *Cozzu sirratu*, che sta per Monsezzato, che è un titolo sotto cui è venerata la Vergine, è diventato *Cozzu firratu* o addirittura *furriatu*. Potrebbe così trattarsi di *Serraminnola* che, se riferito a mandola da gamba (strumento mus. antenato del violoncello), starebbe per cattivo suonatore. La mandola si suonava con l'archetto, ed il gesto rassomiglia molto a quello che si fa nel segar qualcosa. Ancor oggi la similitudine è usata tra i musicisti proprio per dire che un tizio suona da cane uno strumento ad arco. E' documentato non solo che esistessero già nel '600, suonatori che si univano in piccole bande ma anche l'uso di strumenti per diletto personale: don Santo Di Bartolomeo nel suo testamento del 1629 accenna ad un *minacordio deorato*, specie di piccolo clavicembalo, quindi è probabile che negli ambienti colti si eseguisse musica da camera.

Terranu (Torina)

Probabilmente, visto che il nomignolo è limitato ad un solo ceppo familiare, oggi estinto in linea maschile, si tratta di un matronimico dal cognome Terrano.

Tinchiuneddu (Rizzo)

Da *tenchiu*, con finale accrescitiva. Molto tarchiato, rotondo, etc. Vedi *tenchiarinu* per ragazotto che sembra una palla.

Timpirinu (Di Stefano)

Temperino, piccolo coltello che serviva un tempo ad appuntir le matite e le penne. In senso figurato, di chi ha la continua abitudine a stuzzicare. *Purtalla a manicu di temperinu*, portarla per le lunghe.

Tippi-tippi (Di Nicola)

Sia per incedere a piccoli e veloci passi.

Tiramilla (Avvinti)

Da *tirari*, tirare. Come tira e molla o, con significato palesemente osceno?

Tistuzza (Piscitello)

Letteralmente testolina, che può essere riferito ad una caratteristica fisica; più spesso, per piccolo promettente ingegno. Vedi *mirudduzza*, cervellino.

Toldu (Scimeca)

Più che come variante di *tollu*, tonto. Sembra ancora una volta un momignolo affibbiato da bambini a causa della nota e frequente naturale mancanza di alcuni suoni nel linguaggio in formazione, in special modo della *r*. Potrebbe essere storpiatura di *sordù*?

Tollalleru (Monastero)

Ricorda il noto ritornello di un canto popolare siciliano: "*Di Muncibbeddu, tutti figghi semu... E, trallalleru, llalleru, lalleru, lalleru, lalleru, lalleru,...* *lallà...* „ Si riferisce ad una particolare vocazione al canto o deriva da sic. *tollu*, trottola, stupido e *alleru* (per *allegru*) allegro, quindi stupido allegro.

Tolli-pilli (Lo Dolce)

Come in tanti altri casi deriva dalla caratteristica parlata dei bambini a cui manca ancora la completa padronanza dei suoni del linguaggio: *soldi picca*, lagnanza di un ragazzino che non ha a suo parere ricevuto quanto sperava.

Torcicura (Savoca)

Da *torciri* e *cura*. L'operazione di torcer la coda, ai bovini ed agli equini la si effettua quando li si vuol fare entrare a forza in luogo ristretto o su mezzo da trasporto. Potrebbe avere connessione con attività svolta in un fondaco, in un allevamento. Potrebbe aver connessioni con, "*Torciri a cura 'o diavulu*"? esser capace di imprese impensabili?

Tra-trà (Viviani)

Con la variante recente *Traitra*. Senza dubbio di origine onomatopeica indica il suono del cornetto che usavano suonare le guardie campestri e i pubblici banditori. 'U *zzu Vastianu* appartenente a questa famiglia faceva appunto il banditore. Fino a non molto tempo fa, quando l'alfabetizzazione era ancora privilegio di pochi il suo compito era insostituibile. Le ordinanze sindacali ad esempio venivano annunciate dopo il classico tra-trà, con l'incipit: "*Ordini, d'u signur 'e sinnacul... ca pi cu è piscatu c'è 'na bella contraminzioni!*". Il banditore, *van-niava* o *abbanniava* (da bandizzare, declamare il bando) termine che genericamente si utilizzò con il significato comunque di dare pubblico annuncio, anche la dispersione di una capra, o di un mulo. "*Cu è c'ha truvatu 'na crapa (cinniri-*

'na crapa (cimirina, turca, crozza, etc.) ca c'è 'un bonu viviraggiu!" Alla fine dell'annuncio, salvo che per rispetto ai bandi del sindaco contro cui si poteva esser accusati di vilipendio alla pubblica autorità, i mascalzoncelli nascosti da qualche parte facevano seguire una solenne pernacchia. Adeguata e consona risposta: "*Va faccillu ..., a tò mìa ca cci arrifrisca!*" e via di questo passo. Le cose si facevano ben più gravi nel caso in cui chi aveva sbeffeggiato veniva individuato. *Vannari* nel gergo comune è anche sinonimo di gridare, di parlare ad alta voce di cose riservate, vedi l'it. dire ai quattro venti etc. Il termine è in uso presso i cacciatori per dire che il cane ha scovato la preda.

Trantanedda (Trapani)

Famiglia oggi estinta quella dei Trapani, ricordata da un toponimo urbano (vicolo Trapani tra le vie, Roma, San Sebastiano, Anastasi e Leto). In forma italianizzata i doc. riportano Trentanelli. Un don Cocò commercializzò le prime Singer (*machini* 'i *cusiri*) altri componenti si ricordano per aver esercitato mestieri non del tutto faticosi. E' probabile pertanto che qualcuno d'essi facesse l'orefice cui si ricorreva per *trantari l'aneddi* ossia allargare gli anelli.

Trisina (Lo Sciuto)

Teresina, come matronimico. Era una vedova che s'arrabattava a tirare avanti raccogliendo verdure selvatiche, asparagi, finocchietti, cicorie etc, che vendeva per il paese trasportandole in un gran gesto che portava con una stringa a tracolla. E' chiaro che vuoi i tempi, vuoi la povertà, vuoi la dura vita, vuoi una certa trasandatezza cui inevitabilmente ci si abitua, *Trisina* passò ad indicare appunto trasandatezza per antonomasia. Per definire una donna scarmigliata e male in arnese ancor oggi s'usa: *Trisinazza!*

Troccula (Cassata /Di Bella)

Battola. Strumento ligneo che sostituiva il suono della campanella durante la Settimana Santa. La notte del Venerdì Santo si suole ancora girare per il paese avvertendo di recarsi alla veglia a Maria Addolorata che è *sula* (da ciò il titolo di *Sulità*, cfr. spagnolo Soledad dato alla Confraternita che si occupa tra l'altro di solennizzare il periodo Quaresimale), al suono di una gran battola, alternato a quello di tromba e cassa. Cfr. il verso di una laude popolare che dice: "*Di Venniri è di lignu la campana*" Si suol dire infatti che *'i campani sunnu attaccati*. Anticamente si ritirava verso la cella campanaria la corda che, attaccata al batacchio ne permette l'uso dal basso, e si provvedeva quest'ultimo di una foderatura con stracci affinché anche un accidente non producesse suono. A Pasqua, si *sciugghianu 'i campani*; cfr. l'it. le campane si sciolgono in allegro scampanio, sciogliere lode etc.. Il sic. *trucculari* sta per movimento sganghe-

rato, che batte ad ogni piccolo movimento. In senso figurato di persona che non riesce a far a meno di far sapere ogni cosa di cui è a conoscenza.

Tubacchiu (Lazzara)

Da *tubba* (vedi *Tubu*) e *pacchiu*, grasso, o desinenza *cchiu* di tono spregiativo. Altezzosità, in persona che della sua pinghedine voglia trarre autorità.

Tubu (Cascio)

Ossia *Tubbu* da *tubba*, portamento altero, burbanzoso. Si cfr anche il corrotto *turba* con lo stesso significato. Il nomignolo fu dato ad individuo che usava portare per copricapo il cilindro in sic. *tubu* appunto, quindi, il gioco di parole che lascia invariata la motivazione, è facilmente percepibile ed è indice della siciliana vivacità di pensiero/linguaggio.

Turcu (La Porta)

Turco. Chi non vuol capire o, è poco socievole. Cfr. l'espressione "*Acqua persa... ci dissi 'u turcu quannu 'u vattiaru!*" Lu Turcu era il cognome del Guardiano, fondatore nel 1490, del Convento e chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Tuttulutù (.....)

Affibbiato ad individuo con forti difetti di pronuncia.

Vartulu (Pollaci)

Da *Vartulu* Bartolo, Bartolomeo, con valore di patronimico. Si ricordano qui i detti: "*Pari Sammartulu*", per calvo o, "*T'arridduciu com'a Sammartulu*" leteralmente ti spello vivo, ti concio per le feste; "*S'arriduci com'a Sammartulu*", povero in canna, di sua proprietà ha appena la pelle che si porta addosso, con evidente riferimento alla bella statua, modellata da Scipione Li Volsi, nella Tribuna della Matrice.

Vazzica (.....)

Uno dei giochi del biliardo. Si ricordi lo sciasciano *Zicchinetta*.

Varvadoru (Cirincione)

Riscontrato nel Sei-Settecento nella versione latinizzata di *Barba d'auro*. Può riferirsi semplicemente a personaggio dal pelo fulvo simile all'oro appunto. Non è difficile dato il senso solitamente salace dei nomignoli riferirlo a persona che abbia ricevuto una inaspettata eredità o concluso un ottimo affare di cui suol dirsi: "*Si fici 'a varva d'oru!*" Non meno convincente, posta anche

l'attività di mugnai, il riferimento alla crusca frequente sulla barba che per il suo colore richiama l'oro.

Varvadizingaru (Graziano)

Soprannome piuttosto antico (*Barba di zingaro*) probabilmente allude ad individuo che usava portare barba tale da ricordare appunto uno Zingaro. Trasandato. Nei pressi della ex chiesa di Sant'Andrea dove comunque stavano e stanno diversi ceppi dei Graziano, vi è un cortile così denominato.

Vecch'e Natali (Piscitello Puma Delfino)

La Befana. Anche da noi ebbe l'aspetto di brutta ma buona vecchietta e come al solito abita in un anfratto, da noi ha scelto di stare al *Cozzu 'l Matritunnu* in una grotta la cui imboccatura è ben visibile dal paese (si tratta di uno dei tanti saggi di scavo fatti sulle pendici da tal *mastru Cristofalu* alla ricerca di zolfo). Da noi usa di, portare dolci ma ai cattivelli, altro che carbone, *ci lassava 'u strunzu 'ntà quasetta!* Il suo giro avveniva non alla vigilia di Natale bensì la notte precedente l'Epifania e credo perciò che la festività sia, in maniera storpiata, detta, *'a Bifania* anche se vi può essere di fatto una derivazione dal greco *epi*. Figurativamente perciò è come it. befana, brutta vecchia. Si riporta l'espressione "*Cririri ancora 'a Vecch'e Natali*" che sta per bambinone, credulone. Ricordo ancora lo sberleffo dei ragazzini al grido di: "*Vecch'e Natali: nni manci pira cattil?*"-

Vicenzu d'i monachi (Lazzara)

Era un ragazzo abbandonato dai parenti, ospitato come inserviente presso il Collegio di Maria a San Giuseppe. Era di fatti un po' vanesio, spesso giovialissimo e con un sorriso innocentissimo; i ragazzini non raramente lo sbeffeggiavano. Aveva l'abitudine di mettersi in colloquio con le vetture parcheggiate cui chiedeva d'esser portato dalla mamma, motivo questo, che lo faceva piangere non di rado. Per tanto tempo girò la ruota dei mantaci dell'organo della Matrice e ne fu l'ultimo addetto a tempo pieno.

Vitriolu (Passantino)

Vetriolo, veleno in genere, con i significati ovviamente possibili.

Vivilacqua (Piscitello)

Fu detto di persona astemia?

Vozzica (Brancato)

Altalena. Andatura dondolante, incostanza di carattere.

Vrazza di fenu (Ravazzini, Innocenti)

Probabilmente indica fiacchezza fisica. Sicita ad es. "*Leggiu comu 'na manna di jina*" che è appunto tipica vegetazione da fienaggione

Vucca di focu (Monastero)

Soprannome alquanto antico (*Bocca di fuoco*). Non abbisogna di commenti.

Vuttaru (Fiumefreddo Calca)

Da *vutti*, botte. Bottaio, attività tradizionale di quelle famiglie. L'espansione di tale forma di artigianato, oggi scomparsa, indica come anticamente, ed in particolare dal sec. XVI in poi, la coltura della vite fosse uno dei maggiori cespiti di esportazione in Ciminna. Una qualità nostrana di uva da conserva (*prumesta*) nota fino a Palermo era detta *chiminnita*, proprio nella capitale la toponomastica riporta lungo la via Alloro, il vicolo Ciminna. Qualcuno vi ha malignato: ad oggi non mi risulta che una baldracca, ben nota per quanto potesse essere, abbia avuto tributato un tale onore. Si usava fino a non molto tempo fa, scegliere i grappoli migliori di particolari varietà (*'nzolia* soprattutto) legarne il raspo ad uno spago su cui se ne appendevano anche parecchi grappoli formanti la *pennula* che venivano appesi in locali freschi e ventilati così che se ne permetteva la *conservazione* anche per l'inverno. Quando si voleva chiudere la colazione o il pranzo con una leccornia, mamma o papà dicevano ai piccoli: "*Pigghiati 'na pennula*"; una vera golosità.

Zaàredda (Di Nicola)

Propriamente truciolo. Forse per la difficoltà di prenderne una senza tirarsi dietro l'altra, figurativamente per motivo di lite. "*Mettiri zaàreddi*".

Zabbarazza (Visocaro, Ornista, Restivo)

Da *zabbara*, agave. Sta per dura e pungente, resistente, rozza. Localmente vi si ricavava una corda piuttosto rude.

Zampa (Anselmo)

Come it. *zampa* e sic. *ciampa*; fig. rustico maldestro, grossolano

Zòzzò (Mauro)

Voce di incitamento per caprini ed ovini (per i caprini si usa *vèh-vèh*). In senso scherzoso si usa rivolgere il richiamo a qualcuno un po' furbastro (*crastu* e *crasticeddu*, *beccu* e *biccareddu*, *curnutu* e *curnuticchiu* a ragazzotti che la sanno lunga). Così si confr. *Occhiu di crastu*, furbastro. Ha anche significato come it. *zozzo*, da allontanare.

Riporto, senza alcun commento antichi cognomi ciminuti seguiti dagli appellativi per dare un saggio di come alcuni si siano persi, o trasformati nel tempo e di come non sempre coincidano con gli attuali cognomi. Si notino le famiglie Ximeca ed Urso che dimostrano da un canto il loro lungo radicamento in zona e, possibilmente come non appartengano tutti ad unico ceppo. Farne una collezione è facile e sarebbe anche divertente.

Affrunti, Tillo; **Anselmo**, Bagilleri, Pincituri; **Barchimi**, Ozuma; **Barone** Gatuddia, Gatuzzu; **Bonadonna**, Chirchirillo, Miceli; **Bonanno**, Insaco; **Campanella**, Lacava; **Cannizzaro**, Lanza; **Cascino**, Misca; **Castelluzzo**, Chicchi, Innamorato, Filaseu, Judici; **Cortina**, Batassarella; **Cumella**, Salamuni; **De Naso**, Lo Monaco; **Di Franza**, Xino; **Di Marco**, l'Arginteri; **Faucella**, Miruni; **Gallo**, Blanco; **Giarrizzo**, Impaglina; **Graziano**, Busuni, **India**, Talluto, Mazzotta; **La Manna**, Pampinella; **Leto**, Papa; **Li Magni** Cacici; **Lo Cascio**, Muscatello; **Lo Dulci**, lo Checo; **Lombardo**, Sgarra catalano, Majilla; **Maurici**, Calisto; **Monastero**, Faciglia; **Parisi**, Suvarello; **Passantino**, la Pelli, Penchia; **Pettineo**, Mendulella, Calè; **Pollaci**, Settipani, Morruto, Maimuni; **Portanova**, Croccu; **Restivo**, Romano; **Rizzo**, Bernardino; **Sanchia**, Pactolino; **Santoro**, Cucco; **Tantillo**, Carena; **Tirrito**, Albanello; **Urso**, Pizziferro, Scannagallo, Perrodu, Catalanacchiu, Ciarapinnola, li Causi; **Ximeca**, Anciluni, Berrittella, Jacopello, Scanfirri, Franza.

Mi scuso con quanti per qualche verso si sentissero chiamati in causa; per gli inevitabili errori in cui ho potuto incorrere.

Per quanto ho potuto, ho evitato il riferimento diretto a persone viventi.

E quando ho voluto indicare soggetti perfettamente riconoscibili non ho voluto certo prendermi gioco di loro, tutt'altro: con un po' d'affetto in fondo per quanto fa parte della mia stessa gioventù ho voluto fissarne memoria.

Anche queste cose credo, al di là delle motivazioni insite nella stessa natura del nomignolo, fanno ormai parte di un patrimonio, di una cultura, se vogliamo anche minore, ma che sarebbe da irresponsali dimenticare e far dimenticare: anche questo è questa terra, per questo ho voluto chiamarla,

ÇIMINNITA..!



Stampato dall'Autore
In Ciminna nel mese di settembre 2000
Si distribuisce gratuitamente ad uso degli Studiosi

In copertina, "*Vucciria çiminnita*"
disegno dell'Autore